

Cronache di Archeologia



42
2023

Rivista dell'Università di Catania

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttori: Massimo Frasca, Luigi M. Calì

Comitato di redazione: Giusy Belfiore (UniCt), Helena Catania (UniMe), Claudia Devoto (UniRoma1), Davide Falco (PoliBa), Marianna Figuera (UniCt), Gian Michele Gerogiannis (UniCt), Valeria Rita Guarnera (UniCt), Vittorio Mirto (UniBo), Martina A. Sapienza (UniCt), Giulia Raimondi (UniCt), Francesca Spadaro (Freie Univesität Berlin).

Comitato scientifico: Lucia Arcifa (UniCt), Isabella Baldini (UniBo), Ennio G.A. Biondi (ISPC-CNR), Rodolfo Brancato (Federico II UniNa), Emanuele Brienza (UniNettuno), Francesca Buscemi (ISPC-CNR), Fabio Caruso (ISPC-CNR), Margherita Guglielmina Cassia (UniCt), Nicola Cucuzza (UniGe), Jacques des Courtils (Université de Bordeaux, Montaigne), Laurence Cavalier (Université de Bordeaux, Montaigne), Alessandro D'Alessio (Parco Archeologico di Ostia Antica), Akin Ersoy (Kâtip Çelebi Üniversitesi, Izmir), Enrico Felici (UniCt), Antonello Fino (PoliBa), Rossella Gigli (ISPC-CNR), Enrico Giorgi (UniBo), Luca Girella (UniNettuno), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften), Nicola Laneri (UniCt), Giuseppe Lepore (UniBo), Monica Livadiotti (PoliBa), Dieter Mertens (DAI), Pietro Militello (UniCt), Emilia Oddo (Tulane University, New Orleans), Orazio Palio (UniCt), Maurizio Paoletti (UniCal), Eleonora Pappalardo (UniCt), Valeria Parisi (UniCampania), Antonella Pautasso (ISPC-CNR), Paola Pelagatti (Accademia dei Lincei), Roberto Perna (UniMc), Jessica Piccinini (UniMc), Luciano Piepoli (UniBa), Gürçan Polat (Ege Üniversitesi, Izmir), Elisa Chiara Portale (UniPa), Santo Privitera (UniBo), Carlo Rescigno (UniCampania), Giorgio Rocco (PoliBa), Elena Santagati (UniMe), Sveva Savelli (Saint Mary's University, Nova Scotia, Canada), Simona V. Todaro (UniCt), Monika Trümper (Freie Univesität Berlin), Nikos Tsoniotis (Eforia di Atene), Giulio Vallarino (UniMe)

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco

eISSN 2612-0941

© Università di Catania

© Roma 2023 Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

www.edizioniquasar.it

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Cronache di Archeologia
42, 2023

Sommario

SERENA RAFFIOTTA, Malcolm Bell III (1941-2024)	» 7
PAOLO SCALORA, Il Plemmirio nella protostoria.....	» 11
ROSA MARIA ALBANESE PROCELLI, Fibule dalla necropoli della valle del Marcellino presso Villasmundo	» 45
GIOVANNI CATANIA, Mediatori culturali dell'arte della guerra: i mercenari greci in epoca arcaica tra Oriente e Occidente.....	» 77
ANTONELLA SANTOSTEFANO, Terrecotte architettoniche da Monte Saraceno di Ravanusa (AG)	» 95
BABETTE BECHTOLD, FLAVIO FERLITO, Studi di provenienza sulle anfore greco occidentali della Montagna di Ramacca (CT)	» 129
ROSA MARIA ALBANESE PROCELLI, Anfore da trasporto dal centro indigeno della Montagna di Ramacca	» 157
GIUSEPPE LABISI, ANNA CAIOZZO, CARLA MANCUSO, AIDA ALAVI, BARBARA BONIFACIO, SAMUELE CASARIN, JADE CLERC-DEJOUR, CLÉMENT COUTELIER, SIMONE D'ALFONSO, GASPARE DI SALVO, ELEONORA INGRASSIA, CLÉMENTE PIQUET-DELABROUSSE, SERENA RAFFIOTTA, MATTEO ROCCUZZO, VITO TRECARICHI, GIOELE ZISA, Missione archeologica internazionale "Storia e archeologia del Monte Altesina (Nicosia, Sicilia)". Report della attività di ricerca 2022 e considerazioni preliminari....	187
GIOVANNI D'ELIA, Tra cinofilia e arte venatoria: il cirneco nella monetazione siciliana.....	» 215
CLAUDIA DEVOTO, Monete di Tyllissos, Creta. Qualche riflessione.....	» 239
GIULIA RAIMONDI, " <i>Protinus aerii mellis caelestia dona exsequar</i> ". A short overview on honey in the past	» 253
SÉBASTIEN CORNIOT, Le fortifications du secteur de la porte V à Akragas: un renouvellement des données	» 271

ELEONORA PAPPALARDO, ANGELA MERENDINO, LIVIO IDÀ, MYRIAM VACCARO, Attività di ricerca e scavo archeologico in contrada Acquafredda/Imbischì (Castiglione di Sicilia) del DiSFor UNICT e della Soprintendenza di Catania (relazione preliminare)	» 293
ALESSANDRA BRAVI, Statuette marmoree di Afrodite da Tenea in Corinziade	» 309
FEDERICO COSENTINO, <i>Punica luxuria</i> nelle decorazioni di Primo Stile in Sicilia	» 317
FRANCESCA ROHR VIO, ELISABETTA TODISCO, Donne suicide a Roma antica. Solo per amore?	» 339
GIAN MICHELE GEROGIANNIS, Tracce di attività di cantiere nell'area del foro di Pompei. Dati preliminari	» 357
ROSARIO P.A. PATANÉ, "Libagioni, che la terra beve": un sacello per Demetra e Kore?	» 381
RODOLFO BRANCATO, PIER MATTEO BARONE, GIUSEPPE SCARDOZZI, Non-invasive archaeological research in Atella (Sant'Arpino-Campania, Italy). Preliminary results from the 2023 campaign	» 397
LUCREZIA LONGHITANO, Apparecchi murari in <i>opus africanum</i> a Catania. Spunti e prospettive di studio della tecnica a telaio a partire dal caso dell'Anfiteatro romano	» 419
MARCO MORIGGI, I graffiti aramaici di Hatra e i loro contesti archeologici: alcune considerazioni preliminari	» 441
GIUSEPPE GUZZETTA, Tra archeologia e numismatica: un frammento di lucerna africana con impronte monetali di Teodosio II da Cava Ispica	» 447
ADRIANO PENSALLORTO, Abitati aperti e insediamenti d'altura tra il Salso ed il Platani: riflessioni sul sistema insediativo del territorio agrigentino in età bizantina	» 461
ANDREA MARIA GENNARO, Un approccio integrato al fenomeno delle archeomafie in Italia. Una proposta di lettura tra archeologia, diritto e criminologia	» 481
ROSARIO P.A. PATANÉ, Rodolfo Brancato, Topografia della Piana di Catania. Archeologia, viabilità e sistemi insediativi, Cronache Monografie, Roma: Edizioni Quasar 2020, pp. 634, € 36,00	» 495

Il Plemmirio nella protostoria

Paolo Scalora

L'interesse per il territorio del Plemmirio ha accompagnato tutto il mio percorso formativo universitario, indirizzando la scelta dell'argomento di tesi verso lo studio delle testimonianze archeologiche di età preistorica sia per la laurea Magistrale (2015) che per il diploma della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici (2021)¹. Tra questi due momenti chiave si colloca la pubblicazione (2017) di un saggio sul Plemmirio in cui confluivano i risultati dell'indagine condotta fino ad allora. Il presente contributo, versione sintetica della tesi di Specializzazione², desidera offrire tutti gli esiti conseguiti nel corso degli anni, fino al 2022, strutturati finalmente in un unico e aggiornato quadro generale di caratteri strettamente topografico.

Dopo una introduzione dal punto di vista geologico e topografico, si propone una storia della ricerca costituita da due principali fasi: quella delle esplorazioni di Orsi, con i cataloghi delle tombe arricchiti dai dati ricavati dai taccuini, e quella dei contributi successivi dal secolo scorso agli ultimi anni. Per non interrompere né appesantire l'esposizione squisita-

mente topografica, le più rilevanti novità sul campo degli studi di alcuni manufatti, provenienti dagli scavi di Orsi, sono inserite velocemente nel paragrafo dedicato a questi ultimi. Infine, ampio spazio è dedicato ai risultati più recenti delle personali ricognizioni e alle osservazioni finali. Tuttavia, le ricerche archeologiche nel territorio del Plemmirio sono tuttora in corso e si spera, presto, di effettuare il rilievo diretto di tutte le tombe nonché la pianta generale dei vari nuclei sepolcrali.

Il territorio

Nelle propaggini orientali del *Plateau* Ibleo nonché all'interno dell'area di Avampese dell'orogene siculo-maghrebide, si allunga la costa siracusana con importanti elementi morfostrutturali che hanno profondamente condizionato il paesaggio e le dinamiche di antropizzazione nel corso dei millenni. La successione litostratigrafica consiste di terreni sedimentari ed eruttivi cronologicamente compresi tra il Cretaceo e l'Attuale. Il litorale è caratterizzato dalle due penisole rocciose di Santa Panagia e della Maddalena formate da sedimenti carbonatici organogeni di mare basso di età neogenico-quadernaria, separate ampiamente da un golfo (Porto Grande), dove affiorano depositi pelitici pleistocenici e fluvio-costieri olocenici, chiuso a nord est dall'isola di Ortigia. Dunque, dal punto di vista morfostrutturale gli elementi preponderanti sono i terrazzi calcarei (*horst*) di Belvedere-Santa Panagia, in senso est-ovest, e la penisola della Maddalena, in senso nord/nord ovest-sud/sud est; al centro la grande depressione pleisto-

1 I miei ringraziamenti più sinceri vanno, in primis, alla Soprintendenza BB CC AA di Siracusa e al marchese E. Di Gresy per avermi autorizzato a condurre ricerche nei terreni in cui ricade la necropoli presso punta della Mola; ringrazio, altresì, il Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa, per avermi concesso la consultazione dei taccuini Orsi sul Plemmirio, il prof. P. Militello per avermi accompagnato negli anni universitari allo studio della preistoria, e tutti coloro che hanno contribuito a vario titolo alle complesse ricognizioni e in modo particolare il dott. L. Guzzardi e G. Filantropi (autore dei rilievi). Sono grato, infine, alla famiglia Messina, a M. Lo Iacono, al prof. A. Santo e a G. Russo per le preziose indicazioni fornitemi sulla presenza di alcune testimonianze archeologiche.

2 Titolo della tesi: "La penisola della Maddalena (SR) nell'età del Bronzo: le nuove acquisizioni" (relatore prof. P. Militello), a.a. 2019-2020.

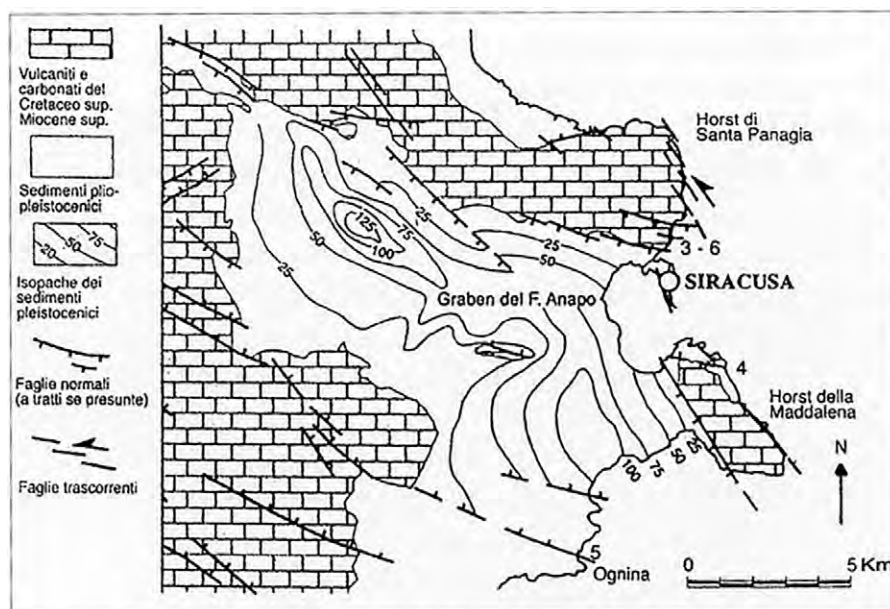


Fig. 1 - Carta geo-strutturale dell'area siracusana (da MANISCALCO, STAMILLA 2000).

cenica (Graben) di Florida, che di fatto rappresenta l'entroterra siracusano tra gli Iblei e il mare³ (fig. 1). Nella penisola della Maddalena (o Plemmirio) la successione (dall'alto verso il basso) dei tipi litologici è istruttiva quanto complessa: calcareniti e sabbie del Pleistocene medio-superiore; argille ed argille sabbiose del Pleistocene medio; marne e marne calcaree bianche del Pliocene inferiore; calcareniti e marne calcaree del Miocene superiore; calcareniti ad alghe e briozoi del Miocene medio⁴.

Il nucleo della penisola, in particolare, è formato da calcareniti biancastre e calciruditi algari carsificate ("Formazione Monte Climiti", membro dei Calcari di Siracusa del Miocene medio-inferiore) che, se in profondità poggiano su rocce vulcaniche del Cretaceo superiore, in superficie vanno dalle calcareniti e calciruditi a *Clypeaster* e molluschi ("Formazione Carlentini" del Miocene medio-superiore) ad altri calcari che formano la parte più alta e la fascia sud del promontorio. Si tratta della *facies* carbonatica e biolititica dell'alternanza Calcarenitico-ruditico-marnosa ("Formazione Monte Carrubba" del Miocene superiore), formata dal basso da banchi di calcareniti e calciruditi fossilifere con lamellibranchi (*Pecten*, *Ostrea*); seguono poi strati più sottili

con alghe a grandi *Melobesia* ed echinidi e, in superficie, calcareniti oolitiche bianche e friabili con piccole zone di scogliera a coralli (*Porites*).

Al fine di comprendere la distribuzione delle evidenze archeologiche trattate e le dinamiche insediative di cui si tenterà una ricostruzione, è opportuno fare una descrizione topografica del comprensorio (fig. 2). Delimitato da circa 12 Km di costa scandita da propaggini, insenature, grotte marine e spiaggette, e saldato ad ovest alla terraferma da un istmo pianeggiante, il Plemmirio delimita a sud il Porto Grande di Siracusa restringendone l'imboccatura con il suo protendersi sullo Ionio, verso est, seguendo una direttrice nord/nordovest-sud/sudest e culminando nel poderoso Capo Murro di Porco. La penisola si estende per una lunghezza massima di 5 Km ca e per una larghezza massima (nord-sud) di 2 Km ca. Partendo da ovest e proseguendo in senso orario, la penisola principia con la piccola punta del Pero, contigua ad una spiaggetta, oltre la quale il basso litorale si estende, all'interno del Porto, per oltre 500 m, caratterizzato nel tratto più a nord ovest dalla baia di Carrozza, nome assente nelle carte topografiche ufficiali, chiusa da una punta piuttosto erosa, di fronte alla quale, ad una distanza di quasi 200 m, si erge lo scoglio La Galera (lungo 60 m ca). Segue la costa, più alta, per 600 m ca culminante nella punta Castelluccio, di fronte a cui giace

³ MANISCALCO, STAMILLA 2000, pp. 43-49.

⁴ AMORE 2007, p. 31.



Fig. 2 - Plemmirio. CTR Sezione N. 646160 Capo Murro di Porco, scala 1:10.000 (particolare).

lo scoglio del Castelluccio (lungo 90 m ca) alla distanza di 80 m ca proprio presso la bocca del Porto (la distanza tra questa propaggine e la punta sud di Ortigia è poco più di 1 Km). Qui, il versante nord della penisola si fa articolato con la pittoresca baia di Massolivieri che insiste tra la punta precedente e la successiva punta della Mola, suggestivamente segnata da antiche latomie costiere semisommerse dal mare, che si protende verso nord est per quasi

300 m. Superata questa, il litorale a marni calcaree assume l'aspetto di falesia lunga 500 m ca. In seguito, la costa prosegue per 4 Km ca per tutto il versante est del Plemmirio, passando per alcune piccole propaggini quali punta Tavola, punta del Gigante, punta Tavernara sino al Capo Murro di Porco che non supera i 20 m slm. Doppiatolo, verso ovest si estende la Costa Bianca terminante a sud ovest nell'ampia insenatura di Terrauzza, dominata all'in-



Fig. 3 - Plemmirio settentrionale. Particolare della tavola 1 dell'Atlante (da CAVALLARI, HOLM 1883).

terno da alte balze mioceniche che bruscamente si erigono lungo tutto il versante sud chiudendone il vasto pianoro soprastante, che raggiunge un'altezza massima di 60 m presso Case Nicastro. Seguendo verso nord ovest i contrafforti del Plemmirio, per larga parte occupati da villette, si giunge ad una sommità pianeggiante (cosiddetta, localmente, collina del Mondio) di poco superiore ai 40 m slm, da cui si gode un panorama mozzafiato sul Porto Grande. Da qui per un dolce declivio si scende sulla pianura costiera di Massoliveri, ampiamente coltivata a nord est e intensamente occupata da villette a nord e nord ovest fino alla zona del Faro di punta Castelluccio.

Storia della ricerca

Fatta eccezione per brevissime e generiche segnalazioni⁵, l'interesse per le antichità del Plemmirio si palesò, per la prima volta, in occasione del monumentale lavoro, ancora oggi imprescindibile, di Cavallari e Holm sulla topografia antica di Siracusa coi suoi immediati dintorni. Il settore settentriona-

le della penisola veniva rappresentato nella tavola 1 dell'annesso Atlante (fig. 3), giustamente, come parte integrante del Porto Grande di cui costituisce l'estremo meridionale. L'attenzione dell'archeologo palermitano si focalizzava sul pianoro costiero di Massoliveri dove notava alcune tombe a pozzetto, una delle quali, con tre nicchie e tetto piano, fu disegnata in pianta e sezione⁶. Infine, Cavallari si preoccupava ancora di segnalare numerosi sepolcri nella penisola⁷, molti "non ancora esplorati nel pendio meridionale, tra le case di Terragozza e quelle di Bufardeci, presso la contrada del Bosco"⁸, ovvero nelle pareti rocciose che si elevano, a sud ovest, al confine con la piana di Milocca⁹.

Dopo una prima brevissima nota¹⁰, nella primavera 1891 Orsi avviava l'esplorazione sistematica della piana costiera di Massoliveri nei pressi di punta della Mola sulla scorta dei pochi dati acquisiti da Cavallari¹¹. La ricerca dei sepolcri, in un'area pianeggiante costiera ricca di affioramenti calcarei, fu difficilissima a causa della loro natura ipogeica e

5 SCHUBRING 1867, p. 669. L'archeologo tedesco menziona la necropoli del Plemmyrion, tra quelle del territorio siracusano relative al periodo preellenico, a proposito di uno studio sull'antica Akrai. Vedi anche: CAVALLARI 1879, p. 45.

6 CAVALLARI, HOLM 1883, p. 343.

7 CAVALLARI, HOLM 1883, p. 333.

8 CAVALLARI, HOLM 1883, p. 22.

9 CAVALLARI, HOLM 1883, p. 337.

10 ORSI 1890a, pp. 80-81. Per una precedente sommaria segnalazione di tombe al Plemmirio vedi: ORSI 1889, p. 211.

11 ORSI 1891, pp. 115-139.

della fitta vegetazione che occultava (esattamente come tuttora) i pozzetti di accesso. Con pazienza si rintracciava una quarantina di tombe, tra cui due tentativi e poche altre danneggiate, molto probabilmente, da cavitatori di pietra, tutte purtroppo violate in antico e in parte riutilizzate in età greca. Inoltre, non mancava di segnalare l'esistenza di un altro gruppetto di tombe nelle alture imminenti al Faro di Capo Murro di Porco¹², che tuttavia rimarrà inedito.

Nel suo contributo Orsi pubblicava trentuno tombe (tombe I-XXXI), sei delle quali corredate di disegno (fig. 4), tralasciando le poche altre per il loro pessimo stato di conservazione. Si tratta in generale di tombe a pozzetto dotate di camera, più o meno circolare, con tetto piano e nicchie scavate lungo le pareti. A volte la camera presenta una banchina e quasi sempre delle minuscole cavità, accanto all'ingresso, da Orsi chiamate "nicchiottini" forse per porvi delle lucerne. Spesso tra il pozzetto e la camera è un'anticella a pianta ellittica molto angusta. I pozzetti, di forma trapezoidale o semiellittica in alcuni casi sono dotati di "cavi oblunghi", che secondo il Roveretano potrebbero essere serviti per accogliere qualche segnacolo in pietra. Complessivamente le tombe, seppur violate e riusate, restituivano un repertorio di manufatti molto interessante che permetteva al Roveretano di fissare un primo caposaldo del suo "secondo periodo siculo" nel corso di un periodo, quello di fine Ottocento, in cui lo studioso con l'esplorazione delle altre principali necropoli siracusane (Castelluccio, Matrensa, Melilli, Cozzo del Pantano, Thapsos, Molinello) stava costruendo quel paradigma siculo che, in seguito, sarebbe stato oggetto di critiche culminate nel lavoro di sintesi e revisione compiuto da Bernabò Brea¹³. Le tombe del Plemmirio restituivano al Roveretano vasellame stile Thapsos¹⁴, armi in "bronzo" chiara-

mente di tipo egeo¹⁵, oggettini vari in metallo, perle in ambra¹⁶, qualche residuo di industria litica, labili resti faunistici. Le armi e le perle in ambra suggerivano, palesemente, il coinvolgimento della "borgata sicula" del Plemmirio, ubicata da qualche parte nella costa, nei traffici commerciali egeo-micenei e, dovendo ascrivere all'epoca precoloniale perché di certo non pertinente né a Fenici né a Greci, Orsi datava la necropoli agli ultimi secoli del II millennio a.C. collocandone la piena attività nel XII sec. a.C.¹⁷ Nel 1897 il Roveretano, riprendendo le ricerche topografiche al Plemmirio, esplorava due aree non precedentemente indagate ovvero la zona interna denominata "Mondjo" e l'area costiera tra il faro Massolivieri e l'insenatura omonima, dunque non lontano dal gruppo di tombe esplorate nel 1891. In totale si rintracciavano tredici tombe (tombe XLI-LIII), di cui quattro (tombe XLI-XLIV), poi trasformate in ipogei cristiani, si aprivano lungo il fianco roccioso della collina che sovrasta la piana di Massolivieri, con ingresso su parete, e le restanti (tombe XLV-LIII) con ingresso a pozzetto ubicate nei pressi di punta Castelluccio¹⁸, a cui possiamo aggiungere un (presunto) sepolcro analogo individuato sullo scoglio del Castelluccio, dirimpetto all'omonima propaggine¹⁹. Oltre il solito vasellame "siculo", si rinvenivano oggetti di chiara fattura (o ispirazione) egeo-micenea, tra i quali spiccavano il pettine in avorio decorato col motivo della spirale e la collana con centoquaranta perle²⁰, oggetti certamente giunti al Plemmirio a seguito dei già documentati rapporti commerciali con l'ambiente

12 ORSI 1891, p. 116.

13 BERNABÒ BREA 1958.

14 Per Thapsos vedi: ORSI 1895, coll. 89-150. La brocchetta della tomba XXIII del Plemmirio è considerata, su analisi autoptica, del tipo III del repertorio ceramico maltese della cultura di Borg-in-Nadur, con la caratteristica argilla di color beige-rosata ad ingobbio rosso vivo (TANASI 2008, p. 47). All'isola di Cipro, invece, rimanda il fiaschetto (o brocchetta) della tomba XIX sia per la forma che per l'ordito decorativo delle linee incise, simile alla classe cipriota Proto Base Ring (ALBERTI 2008, p. 133).

15 MILITELLO 2004, p. 309, note 49-51 (con bibliografia precedente). Per gli studi tipologici più recenti vedi: VECA 2017, pp. 993-998. Analisi pXRF condotte su varie armi di Thapsos e del Plemmirio hanno dimostrato che non si tratta di bronzo, come si è sempre creduto, ma di rame puro o lega di rame con piccole percentuali di altri metalli (VIANELLO, TYKOT 2017, pp. 392-408).

16 Per le perle spaziatrici (tomba X) vedi: CORNAGGIA CASTIGLIONI, CALEGARI 1978, pp. 265-269. Per studi più recenti sull'ambra preistorica vedi: CULTRARO 2007a, pp. 377-390; CULTRARO 2007b, pp. 48-59; CULTRARO 2010, pp. 383-392.

17 ORSI 1891, p. 137.

18 ORSI 1899, pp. 26-36.

19 ORSI 1899, pp. 41-42.

20 Per il pettine e altri manufatti in avorio da contesti siciliani protostorici vedi: ALBANESE PROCELLI, CHILARDI 2005, pp. 95-103. Più recentemente si è aggiunto il frammento di pettine in avorio a sezione rettangolare da una tomba di Siracusa (CRISPINO, DUDAY 2020, pp. 94-95). Per le perle in materiale vetroso in generale vedi: BELLINTANI 2014, pp. 15-24. Per quanto riguarda il Plemmirio, i vaghi a forma romboidale e a chicco di grano sono riconducibili ad ambiente egeo (p. 16).

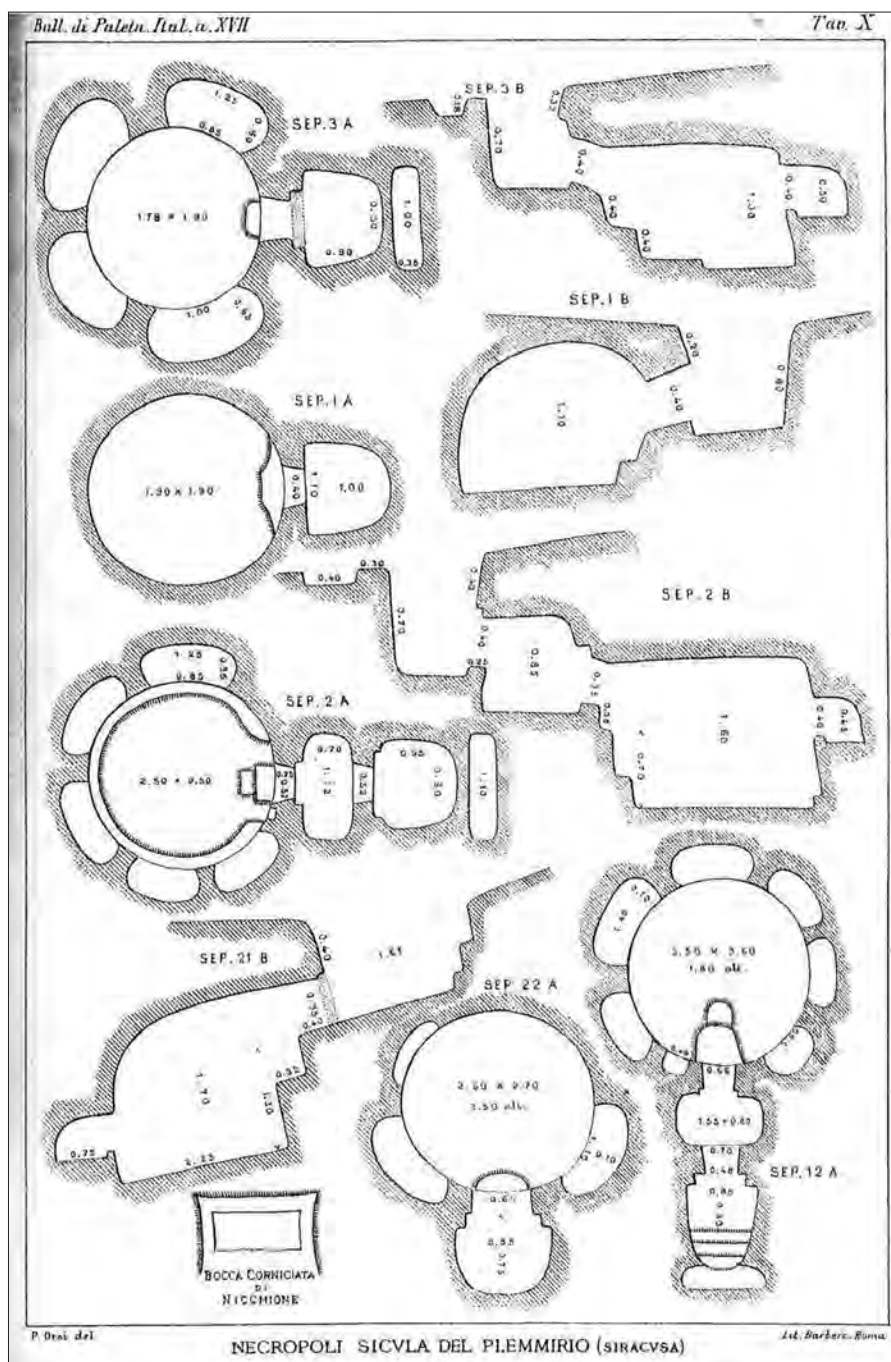


Fig. 4 - Punta della Mola.
Tombe a pozzetto (da Orsi 1891).

egeo-miceneo, e qualche manufatto amuletico²¹. Proponeva, anche sulla scorta dei dati provenienti da Cozzo del Pantano e Thapsos, un ab-

²¹ Particolarmente interessante è l'accettina miniaturistica con foro, un tipo di pendaglio-amuleto che troverà maggiore diffusione nella successiva cultura di Pantalica (ALBANESE PROCELLI 2003, p. 118).

bassamento del *terminus ad quem* per la “borgata sicula” attorno al 1000 a.C., allorché i Siculi abbandonarono i villaggi a causa dell’arrivo dei primi navigatori greci e per spiegare la scomparsa dei Siculi al Plemmirio affermava che “non resta altro che anticipare di un due secoli e mezzo circa, in confronto dei dati tradizionali, la venuta di

nuclei di Protogreci sulle coste centrali della Sicilia orientale²².

Scavi Orsi, 1891

Catalogo tombe

I – Pozzetto (1.00x1.10x0.60 m) e finestrella, larga 40-50 cm; camera circolare (1.90 m) con “volta a forno” (alt. 1.10 m). L’ingresso era chiuso da lastrone con scaglie negli interstizi. All’interno della camera era una decina di scheletri senza oggetti. Soltanto il pozzetto restituì frammenti di due vasi “primitivi”. Tomba disegnata. Orientamento ad est²³.

II – Cavo oblungho (0.40x1.10 m) forse usato per installarvi una stele; pozzetto (0.95x0.80x0.70 m); finestrella (0.25x0.52x0.40 m); anticella ellittica (0.70x1.12x0.85 m); finestrella (0.25x0.52x0.35 m); camera circolare (2.50 m), con tetto piano, con due gradini, cinque nicchie (0.85x0.35x0.40 m) e nicchiottino a sinistra dell’ingresso, una banchina (0.19x0.19 m) che corre per tutto il perimetro. Nella camera erano avanzi di ossa, cocci e un coltellino in ossidiana (55 mm). Orsi conclude segnalando quattro sepolcri “eguali per costruzione e ampiezza al testé descritto (tre però senza anticella)” accanto alla t. II, del tutto violati. Tomba disegnata. Orientamento ad est²⁴.

III – Cavo oblungho (1.00x0.38x0.18 m); pozzetto (0.90x0.50x0.70 m); finestrella (0.60x0.56x0.40 m); camera quasi circolare (1.78x1.90x1.30 m) con gradino, tetto piano, quattro nicchie (0.85x0.60x0.40 m) e nicchiottino²⁵. Dentro il pozzetto erano cocci di vaso sferico “primitivo” e resti di scheletro. La finestrella aveva ancora la lastra di chiusura, caduta all’indietro, di “calcare bianco non locale”, incastrata nei rincassi. Nella camera, con gradino, era disteso uno scheletro con testa a sud accompagnato, vicino ai fianchi, da grosso bacino rotto, senza gamba. Verso il centro era un altro scheletro. Altri due scheletri erano, rispettivamente, nelle due nicchie rispettivamente a sinistra e a destra dell’ingresso, uno

forse di bambino. Infine, a destra dell’ingresso è un nicchiottino²⁶. Tomba disegnata.

IV – Pozzetto con ossa e cocci; finestrella con lastra trapezia (0.68x0.70 m); camera quasi circolare (2.00x1.70 m) con volta parzialmente sfondata. All’interno resti di nove scheletri, frammenti di anfora greca, vasetto decorato a stecco con coperchio.

V – Pozzetto profondo 0.90 m; finestrella molto bassa (0.35 m); camera circolare (1.00 m) con cinque “nicchiotti”, contenente due scheletri forse di età storica²⁷.

VI – Cavo oblungho; pozzetto con resti di scheletro e cocci di età storica; finestrella chiusa da lastra rinforzata alla base da tre ciottoloni; anticella ellittica (1.40 m) con scheletro disteso; finestrella con lastra incastrata con ciottolone alla base; camera (2.80x2.90 m), con sei nicchie grandi e due piccolissime a sinistra dell’ingresso²⁸, contenente otto scheletri e due grossi pezzi delle originarie lastre di chiusura in pietra locale.

VII – Pozzetto e anticella pieni di ossa e cocci; camera circolare (2.50 m), con quattro nicchie, contenente alcuni scheletri nel fondo e due rispettivamente in due nicchie.

VIII – Pozzetto; anticella; camera (3.00 m) con sei nicchioni ed un nicchiotto a sinistra dell’ingresso.

IX – Pozzetto; anticella con scheletro disteso, olletta e cocci; finestrella con lastra trapezia; camera (2.40 m), con cinque nicchie e due nicchiottini²⁹, contenente scheletri sia nelle nicchie che a terra.

X – Pozzetto a pianta trapezia (1.00x1.25 m) con gradino; finestrella (0.66x0.70 m) chiusa da lastra; anticella ellittica (1.70x1.06x1.18 m) con ossa e cocci; camera (3.10x3.20 m), dotata di gradino, con cinque nicchie (lung. 1.40x0.70 prof. x0.60 alt. m), provviste di corniciatura dal rilievo di 4 cm, e nicchiottino (lung. 0.60x0.20 prof. m) a sinistra dell’ingresso³⁰. In una nicchia era uno scheletro, forse di bambino, con tre perle di vetro e quattro frammenti di spilletto in bronzo probabilmente di epoca “recenziore”. Sul fondo della camera era

22 Orsi 1899, p. 35. Per Cozzo del Pantano vedi: ORSI 1893, coll. 5-36; per gli studi più recenti vedi: TANASI, VECA 2019.

23 Orsi 1890b, p. 57; nello schizzo della tomba sono disegnati vari teschi ad indicare altrettanti scheletri.

24 Orsi 1890b, p. 52.

25 Orsi 1890b, p. 55. Tale nicchiottino viene menzionato nella pubblicazione di Orsi (p. 119) a destra dell’ingresso e omissso nel disegno, mentre nel taccuino è posto a sinistra dell’ingresso. Nello schizzo del taccuino, inoltre, sono disegnati gli scheletri all’interno della camera. Tomba orientata a nord est.

26 Elemento che però non compare nel disegno della tomba.

27 Dal taccuino (Orsi 1890b, p. 64.) si apprende che il pozzetto è preceduto dal cavo oblungho e che delle nicchie una è un “nicchiottino” a sinistra dell’ingresso così come mostra lo schizzo; inoltre, per la camera si riporta un diametro di 1.80 m. Orientamento a nord est.

28 Orsi 1890b, p. 65. Della tomba è riprodotto uno schizzo con lo scheletro disegnato dentro l’anticella. Orientamento a nord.

29 Orsi 1890b, p. 63.

30 Orsi 1890b, pp. 68-69. Oltre a precisare l’ubicazione del nicchiottino, si riporta della camera un diametro di 3.30 m e lo schizzo della tomba (pianta e sezione), orientata a nord ovest-ovest, mostrando che la grande spada giaceva a terra nei pressi della terza nicchia.

una dozzina di scheletri, una spada di bronzo di 74.5 cm, una cuspidi di daga (14 cm), lamina in bronzo, perlina di dura sostanza minerale, due grosse perle in "sostanza resinosa".

XI – Pozzetto; anticella; camera (2.80x2.55 m), con quattro nicchie e nicchiotto, con una dozzina di scheletri. Nella prima finestrella era il chiusino caduto³¹.

XII – Cavo oblungo; grande pozzetto a tre gradini (0.80x0.85x1.20 prof. m); finestrella (0.48x0.50 alt. m); grande anticella ellittica (1.55x0.80x0.85 alt. m); finestrella (0.66x46 alt. m); camera (3.50x3.60x1.80 alt. m), con due gradini, provvista di sette nicchie corniciate di varie dimensioni (0.40 m; 1.40x0.70 m; 0.60 m) con resti ossei. Le finestrelle erano chiuse da lastre. All'interno della camera almeno ventidue scheletri; a sinistra dell'ingresso giaceva una daga in bronzo rotta, mentre sul fondo erano due oggettini metallici³², un anello a fettuccia, una perla di bronzo a doppio cono, due perle vitree, residui di piccoli anelli bronzei, moneta bronzea di Siracusa con testa di Persefone al diritto e toro cozzante tra due delfini sul rovescio, un boccalletto sferico tornito. Tomba disegnata.

XIII – Pozzetto con cocci³³; finestrella chiusa da lastra; anticella ellittica; camera quasi circolare (3.10x3.28 m), con sei nicchie corniciate ed un nicchiotto, contenente una dozzina di scheletri tra i quali era una lucerna con beccuccio a spatola tipica del V sec. a.C.

XIV – Pozzetto; camera circolare (2.30 m) con finestrella chiusa³⁴, provvista di quattro nicchie e due nicchiotti a sinistra dell'ingresso e altra nicchia più grande sotto di essi. Nelle nicchie esigui resti umani e altri dieci scheletri a terra senza oggetti.

XV – Pozzetto; camera circolare (2.60 m) con due nicchie a destra e a sinistra dell'ingresso e un nicchiotto "presso l'ingresso"³⁵. Sul fondo erano sei scheletri, un cranio di capra, un dente di squalo ornamento "antichissimo".

XVI – Pozzetto a pianta trapezia (1.10x0.95 m) con scheletro e cocci anche di età storica a vernice nera e ciotola.

Finestrella con chiusino; anticella ellittica (1.30x0.80 m) erano quattro scheletri ammassati con frammenti fittili anche di età storica. La camera (2.80x2.95 m), con quattro nicchie e un nicchiottino a sinistra dell'ingresso³⁶, conteneva otto scheletri distesi, un fiaschetto decorato, un'impugnatura di coltello bronzeo.

XVII – Pozzetto a pianta semiellittica (0.90x0.90 m), anticella ellittica (1.50x1.00 m) contenente quattro scheletri e una ciotola; camera (2.80x2.90 m), con tre nicchie e un nicchiotto incorniciato, contenente quattro scheletri distesi e uno scheletro per nicchia ad eccezione della più grande dove gli scheletri erano due, di adulto e bambino.

XVIII – Pozzetto; anticella ellittica con poche ossa; camera (2.25x2.60 m), con banchina, sei nicchie e nicchiottino a sinistra dell'ingresso³⁷, conteneva sei scheletri e un anello bronzeo a fettuccia nella nicchia frontale all'ingresso. I chiusini erano a posto.

XIX – Pozzetto a pianta trapezia con ossa³⁸; anticella ellittica (1.40x0.90 m) chiusa con scheletro e fiasco decorato a stecco. Camera (2.80x2.50 m), con banchina, cinque nicchie e un nicchiotto, contenente due scheletri sul fondo e tre nelle nicchie.

XX – Pozzetto con resti di bambino e scodella; anticella; camera, con cinque nicchie, con quattro scheletri a terra e uno per nicchia, due in quella centrale. Sul fondo erano resti di testuggini, una patera, un'olletta, un bacino rotto, una daga bronzea (46 cm)³⁹.

XXI – Come si vede dal disegno, consiste di pozzetto (lung. 1.65 m) con due gradini, finestrella con chiusino (alt. 0.35x0.40 prof. m), camera (2.25x1.70 alt. m), con gradino, provvista di almeno una nicchia (0.75 prof. m). Orientata a nord est⁴⁰.

XXII – Pozzetto a pianta semiellittica (0.75x0.85 m) con numero cocci anche decorati a stecco; camera (2.60x2.70x2.50 alt. m), con tre nicchie di cui due a sinistra dell'ingresso (la seconda incompleta) e l'altra a destra (1.10x0.70 m), contenente diciotto scheletri, un vaso globulare, un'accettina minuscola ad occhio in bronzo (28 mm). Tomba disegnata.

31 Nel taccuino (ORSI 1890b, p. 71) è riportato lo schizzo della tomba che mostra un cavo oblungo davanti al pozzetto.

32 ORSI 1890b, p. 75 si apprende di una lamina in bronzo (65 mm), posta all'altezza della prima nicchia a sinistra dell'ingresso, che potrebbe essere uno degli oggettini in metallo.

33 Tomba orientata a nord ovest-ovest; è disegnata la lucerna (ORSI 1890b, p. 76).

34 Nel taccuino si riporta diametro di 2.30x2.20 m e orientamento ad est (ORSI 1890b, p. 77).

35 Nel taccuino si riporta diametro di 2.55x2.60 m (ORSI 1890b, p. 77).

36 ORSI 1890b, p. 78. Oltre alla ubicazione del nicchiottino, dallo schizzo della tomba, orientata ad ovest, si apprende che la camera è dotata di due gradini presso la finestrella.

37 ORSI 1890b, p. 81. Oltre alla ubicazione del nicchiottino, dallo schizzo della tomba, orientata a nord-nord est, si apprende che la camera è dotata di due gradini presso la finestrella.

38 Il pozzetto misurava 1.10x0.85 m (ORSI 1890b, p. 82).

39 Nel taccuino (ORSI 1890b, p. 83) si legge che la daga presenta tre chiodini e si apprende del rinvenimento di frammenti di spillone in bronzo; inoltre, insieme alle cinque nicchie è un nicchiotto. Orientamento a nord est.

40 ORSI 1890b, p. 84.

XXIII – Pozzetto; anticella; camera (2.90x3.10 m), con sei nicchie, contenente cinque scheletri, un boccaletto originariamente dipinto di rosso vivo.

XXIV – Pozzetto a pianta ellittica; camera circolare (2.40 m), con quattro nicchie ognuna con scheletro, in cui era possibile distinguere due strati di deposizione: nel superiore erano quattro scheletri con collo di *oinochoe*, collo di anfora e piccolo orcio fusiforme; in quello inferiore soltanto undici scheletri.

XXV – Pozzetto; camera circolare (2.30 m), con sei nicchie e due nicchiotti, contenente molti resti umani, cocci greci, due anse con cornetti di vasi “primitivi”.

XXVI – Pozzetto con resti di scheletro; camera (2.20x2.10 m), con quattro nicchie ed un nicchiotto, con molte ossa umane tra le quali era una capeduncola, rotta in due pezzi con alto manico bifido.

XXVII – Pozzetto con ossa; anticella ellittica con frammento di coltello in selce. Camera circolare (2.50 m), con cinque nicchie ed un nicchiotto, contenente poche ossa.

XXVIII – Pozzetto; anticella con scheletro e pochi cocci; camera circolare (3.05 m), con sei nicchie con poche ossa, con scheletri ammassati, un anellone bronzeo a fettuccia, molti cocci tra i quali un frammento di pithos, una capeduncola ad alto manico rotta in due pezzi.

XXIX – Pozzetto; camera (2.35x2.10 m) con finestrella chiusa da lastra, ma con volta sfondata. All'interno tre nicchie (mediamente lungh. 1.27 m) ognuna con uno scheletro e frammenti greci. Sul fondo erano almeno quattro scheletri con un bacino rotto; in uno strato più alto giacevano altri tre scheletri sicuramente di età greca.

XXX – Pozzetto con gradino; camera circolare (1.85 m) con tre nicchie contenenti scheletri; ossa anche a terra.

XXXI – Pozzetto con poche ossa; camera (2.37x2.70 m) con tre nicchie contenenti ossa; sul fondo almeno otto scheletri e pochi cocci “arcaici”.

Scavi Orsi, 1897

Catalogo tombe

XLI – Grande canale; anticella ellittica (1.90x0.77 m); camera ellittica (2.10x1.80x1.70 alt. m) con tetto piano e cinque nicchie, la cui lunghezza è di poco inferiore al metro, in seguito trasformate in arcosoli⁴¹. Sul fondo erano

tre scheletri accompagnati da un fiaschetto di “età assai bassa”, mentre della originaria deposizione vi erano due perle in ambra.

XLII – Protiro con ampio padiglione; anticella ellittica; camera (2.97x3.15 m), a tetto piano e con due nicchie di cui una incompleta⁴², contenente una quarantina di scheletri di tarda età, frammenti di due lucerne cristiane e una moneta in bronzo illeggibile.

XLIII – Una *tholos* con “bottoni” nella volta, provvista di quattro nicchioni trasformati poi in arcosoli⁴³, uno dei quali conteneva uno scheletro con due anelli nelle dita, una fialetta vitrea ai piedi e una monetina bronzea di Costantino.

XLIV – Anticella; camera quasi circolare, con nicchia, contenente una massa di scheletri, cocci anche di età storica come quelli di *skyphos* protocorinzio, romani e bizantini, una olla globulare decorata a linee punteggiate di “età tardissima”, una daga bronzea (26 cm), un frammento di coltello in ossidiana⁴⁴.

XLV – Pozzetto a pianta trapezia, svasato, con due gradini e chiuso da lastra su cui poggiavano dei blocchi parallelepipedi (alt. 25-45 cm) uno accanto all'altro a formare un contrafforte al chiusino; giacevano cocci di capeduncola ad alta ansa bifida, un gambo di vaso decorato a stecco. Anticella rettangolare; camera, con tetto a bassa cupola, con scheletro greco e con tre nicchioni, due a sinistra e uno a destra dell'ingresso⁴⁵.

XLVI – Pozzetto; camera con sei scheletri senza alcun oggetto⁴⁶.

XLVII – Camera circolare (1.90 m), con nicchia (lungh. 1.27 m) a destra dell'ingresso con scheletro, contenente ventuno scheletri “coi crani alla periferia, e le gambe un

legge che questa e le tombe XLII, XLIII e XLIV ricadevano “nel punto denominato Mondjo, nelle terre del sac. Majelli”.

42 Lo schizzo della tomba, riportato nel taccuino, mostra la posizione delle nicchie a sinistra dell'ingresso, di cui quella completa misura 1.46 m; inoltre, l'anticella misura 1.90x1.30 m (Orsi 1896, p. 63).

43 Dal taccuino (Orsi 1896, p. 64) apprendiamo, dato particolarmente interessante, che i nicchioni sono quattro.

44 Dal taccuino (Orsi 1896, pp. 65-66) apprendiamo che l'anticella misura 1.15x0.98 m, la camera misura 2.28x2.15 m, il tetto è piano e la nicchia, a sinistra dell'ingresso, è lunga oltre il metro.

45 Orsi 1896, pp. 71-72. Oltre alla precisa ubicazione delle nicchie, è riportata la pianta della tomba (mentre nella pubblicazione abbiamo la sezione) la cui camera è alta 1.80 m. Viene anche specificato che la tomba ricadeva nel terreno del sig. Paolo Ferruggio.

46 Questa tomba viene appena menzionata nella descrizione della tomba XLVII. Dal taccuino (Orsi 1896, p. 72) apprendiamo che il pozzetto assume l'aspetto di ampio padiglione, seguito da un'anticella e da camera circolare con tre nicchie, e che ricadeva nel terreno del sig. Brogi.

41 Di questa tomba c'è lo schizzo (Orsi 1896, p. 61). Inoltre, si

po' piegate al centro". Sul fondo era una daga in bronzo (25 cm).

XLVIII – Pozzo dall'aspetto di grande fosso oblungo (prof. 1.50 m) contenente frammenti di tre bacini; anticella ellittica che immette in due camere. Quella principale, provvista di cinque nicchie e gradino presso la finestrella, conteneva un letto di ossa spesso un palmo pertinenti ad una cinquantina di scheletri almeno, una olletta decorata, un'altra senza piede, una capeduncola, numerosi frammenti bronzei indeterminabili tra cui una lama di coltello, se non ascia simbolica, spadina simbolica, collana di centoquaranta perle, un pettine in avorio frammentario. La camera più piccola presentava avanzi di uno scheletro su letto di ghiaia di 30 cm⁴⁷.

XLIX – Pozzetto con poche ossa e ansa di capeduncola; camera ellittica (2.70x2.30 m), con quattro nicchie e tetto a spiovente⁴⁸, contenente diverse decine di scheletri (sopra uno dei quali erano i resti di una collana), frammenti bronzei. Le nicchie presentavano ossa di individui giovani e in un caso una perla in ambra.

L – Camera quasi circolare con quattro nicchie dotate di capezzale, contenenti ossa. In una di esse era una difesa di cinghiale. A terra pochi scheletri senza oggetti⁴⁹.

LI – Pozzetto con gambo decorato di bacino⁵⁰.

LII – Assente nel catalogo di Orsi, ma presente nel taccuino: camera (2.70x2.35x1.75 alt. m) col tetto, piano, sfondato e cinque nicchioni⁵¹.

LIII – Pozzetto con tre gradini; anticella con chiusino; camera (2.95x2.30x1.75 alt. m) con cinque grandi nicchie e una piccola corniciata e con capezzale⁵², dentro le quali erano altrettanti scheletri con tre perle, saltaleone e accettina forata.

Studi successivi e più recenti

Dopo la seconda campagna di scavo al Plemmirio, bisognerà attendere oltre mezzo secolo per l'acqui-

sizione di nuovi dati sul campo. Negli anni Sessanta, infatti, alcuni appassionati di archeologia, desiderosi di trovare il villaggio annesso alla necropoli di memoria orsiana, rinvenivano nella costa della baia di Carrozza, sezionata pesantemente dall'erosione marina, tre tombe a grotticella, resti di capanne, numerosi frammenti di ceramica thapsiana e frammenti di alcune corna votive fittili, un frammento di ceramica recante impronta di foglia, tutta documentazione che indicava l'esistenza dell'abitato del Bronzo medio⁵³. Nel 1988, in prossimità di punta Castelluccio quindi nell'area del gruppetto di tombe che Orsi esplorò nel 1897, fu individuata una nuova tomba a pozzetto, riutilizzata in età greca, con nel fondo ancora un piccolo strato di ossa umane di almeno sei individui con materiali in pasta vitrea, tra cui uno "spillone" bronzeo con elemento in pasta vitrea, forse pertinente ad un diadema oppure un'imitazione di spilloni egei⁵⁴.

Negli ultimi anni è stato avviato uno studio sistematico su tutto il materiale archeologico della necropoli, compresi i reperti inediti, che ha consentito di riconoscere in via preliminare alcuni oggetti metallici pertinenti alla *facies* di Cassibile (1000-850 a.C.) come un rasoio, resti di fibula, anelli digitali, ecc.⁵⁵. In effetti, come già osservato⁵⁶, a proposito della tomba X Orsi attribuiva quattro frammenti di spilletto bronzeo a deposizione recenziore senza essere più specifico⁵⁷; in un altro passo scriveva: "Di bronzi v'erano numerosi pezzetti indeterminabili, che io stesso non so ben dire a quale uso servissero, alcuni avendo forma globulare, altri laminare; [...]" In ogni modo la presenza di codesti minuti rottami metallici parmi indizio certo, che i pezzi maggiori furono tolti nell'ultimo periodo in cui il sepolcro rimase in attività⁵⁸.

Tra il 2014 e il 2017 avviavo un'estesa indagine topografica con l'obiettivo di raccogliere nuova documentazione che potesse contribuire alla co-

47 Tomba situata vicino al Faro Massolivieri (ORSI 1896, p. 74). Inoltre, apprendiamo che la camera principale misura 3.55x2.82 m e l'anticella 1.66x1.29; quella più piccola misura 2.25x1.80x1.50 m.

48 Tomba situata vicino al Faro Massolivieri di cui c'è lo schizzo: le nicchie sono due a sinistra e due a destra dell'ingresso (ORSI 1896, p. 79).

49 Tomba situata vicino al Faro Massolivieri di cui c'è lo schizzo: la camera misura 2.65x2.50 m, con tetto piano, e le nicchie sono disposte due a sinistra e due a destra dell'ingresso (ORSI 1896, p. 79).

50 Tomba situata vicino al Faro Massolivieri (ORSI 1896, p. 82).

51 ORSI 1896, p. 83.

52 La corniciatura delle nicchie arriva fino a terra come mostrato da disegno (ORSI 1896, pp. 83-84).

53 LAZZARINI, LA ROSA, CAPPELLANI 1965, pp. 142-143. Come è stato rilevato, il frammento con impronta di foglia attesterebbe una tecnica di foggatura che potrebbe essere stata introdotta da Malta in Sicilia tra la fine del Bronzo antico e gli inizi del Bronzo medio (TANASI 2008, p. 70).

54 GUZZARDI 1993-1994, pp. 1300-1301.

55 GENOVESE 2015, pp. 115-128.

56 SCALORA 2017, pp. 153-154.

57 ORSI 1891, p. 121.

58 ORSI 1899, p. 31.

noscenza più approfondita del territorio in età preistorica⁵⁹. Inizialmente, l'attenzione si focalizzava sulla necropoli di punta della Mola con l'obiettivo principale di rintracciare tutte le tombe a pozzetto, rilevandole e fotografandole dopo necessaria pulizia, per poi tentarne un'identificazione con quelle edite dal Roveretano; intento ultimo era quello di comprendere se vi fossero ancora tombe inedite. Purtroppo, il sito della necropoli fu stravolto dagli apprestamenti della batteria militare "E. Russo", della seconda guerra mondiale, che distrussero alcune tombe a pozzetto. Del tragico misfatto si indignò l'allora soprintendente Bernabò Brea⁶⁰ (percorrendo i tunnel sotterranei si scorgono lembi di qualche sepolcro).

In un secondo momento, le ricerche si estendevano all'interno della proprietà privata di villa Messina, una delle dimore storiche del Plemmirio, dove si trova un gruppetto di tombe a grotticella artificiale stranamente sfuggito ad Orsi, poi riutilizzato in età tardoantica (o bizantina), scavato nella parete verticale di un piccolo rilievo calcareo, sulla cui sommità è la villa⁶¹, nel versante nord-nord est della cosiddetta collina del Mondio.

Tra il 2018 e il 2021 le indagini continuavano con l'intento di acquisire ulteriori testimonianze archeologiche che, tra l'altro, consentissero di chiarire le dinamiche insediative occorse nel promontorio durante l'età del Bronzo. Con una sistematica esplorazione del versante meridionale, caratterizzato da una lunga e alta cresta rocciosa con grotte e dirupi, si aggiungevano nuove tombe a grotticella artificiale databili al Bronzo antico⁶². Infine, si provvedeva alla documentazione dei resti dell'abitato nella baia di Carrozza.

Le necropoli

Ogni sito è stato individuato nelle carte topografiche IGM (274 II SO) e CTR (Sezione Capo Murro di Porco N. 646160) e riportato puntualmente nella carta archeologica generale elaborata da ortofoto (fig. 5). Le tombe sono elencate portando avanti

la numerazione progressiva di Orsi⁶³, seguendo un criterio quasi del tutto topografico, da nord a sud, a prescindere dalle distinte epoche cui spettano i vari sepolcreti. Ogni tomba, accuratamente descritta, è stata oggetto di semplici misurazioni per cui soggette a margine di errore. Soltanto alcune tombe, invece, sono state oggetto di rilievo diretto (a cura di Giancarlo Filantropi).

Punta della Mola. L'attività ricognitiva è stata molto ardua sia per la natura ipogeica dei sepolcri che per la fitta vegetazione che copre l'intera area cimiteriale. Rintracciavo tutte le tombe superstiti ma ne documentavo con schizzi e fotografie soltanto quindici, dopo un intervento obbligato di pulizia, ubicate in due (apparenti) distinti settori della necropoli. Come sperato, le ricognizioni consentivano anche la documentazione di tombe inedite. Si tratta delle tombe 13 e 15 del catalogo allora stilato⁶⁴. Della prima, a causa molto probabilmente dell'attività estrattiva della pietra che interessò l'area in età greca, sopravvive soltanto la camera senza tetto né finestrella di accesso. All'interno vi è una grande nicchia, lunga oltre il metro, a sinistra dell'accesso e un deposito di terra per tutto il piano pavimentale. L'altra tomba è situata ai margini della necropoli al principio di punta della Mola e, a differenza delle altre, non si sviluppa sotto terra ma risulta scavata in una piccola parete rocciosa che prospetta su una caletta. L'ingresso è andato distrutto da successivi rimaneggiamenti e della piccola camera, a pianta subcircolare, sopravvivono tre nicchie di cui una interrotta da una sorta di finestra ricavata per asportazione della roccia e rinforzata con mattoncini. La tomba potrebbe essere una di quelle segnalate nella tavola 1 dell'Atlante dei Cavallari. In ogni caso, entrambi i sepolcri probabilmente erano noti al Roveretano che le omise nella pubblicazione proprio per il loro stato di conservazione per cui, potendo rientrare nel totale stimato di una "quarantina" di tombe esplorate, è meglio non indicarle con altra numerazione progressiva. Infine, ci sono alte probabilità che qualche altra tomba inedita sia nascosta da terra e vegetazione.

63 La tomba da Orsi trovata nello scoglio del Castelluccio è stata numerata come "LIV" e quella da Guzzardi rinvenuta presso punta Castelluccio come "LV".

64 SCALORA 2017, pp. 75-93. Alcuni dettagli inediti, come visto, sono stati ricavati dalla consultazione dei due taccuini di Orsi relativi alle campagne di scavo al Plemmirio.

59 SCALORA 2017, pp. 29-179.

60 LANTERI 2017, p. 183; p. 189, nota 16.

61 SCALORA 2017, pp. 94-97.

62 Per alcune notizie preliminari vedi: SCALORA 2021a, pp. 535-538.



Fig. 5 - Plemmirio. Ubicazione dei siti citati: 1. Punta della Mola; 2. Punta Castelluccio; 3. Mondio; 4. Villa Messina; 5. Villa La Torretta; 6. Contrada Mallia; 7. Baia di Carrozza (da SCALORA 2021a).

Punta Castelluccio. Altra propaggine della piana di Massolivieri, la punta si estende in mare per quasi 300 m, verso nord est, chiudendo propriamente la bocca del Porto Grande e delimitando la pittoresca baia di Massolivieri, chiusa da punta della Mola quasi 400 m più a sud. Delle tredici tombe esplorate da Orsi nella seconda campagna, nove erano ubicate tra il Faro di Massolivieri e l'omonima insenatura⁶⁵, dotate di ingresso a pozzetto essendo il sito del tutto

pianeggiante. Tutta l'area è ormai edificata, ad eccezione di una minuscola area attorno al Faro, per cui non è più possibile alcuna attività ricognitiva. Qualche dato topografico in più viene offerto dal relativo taccuino⁶⁶, dove l'archeologo riporta le proprietà private in cui ricadevano le tombe e da cui si evince che le tombe XLVIII-LIII furono rinvenute vicino al Faro, mentre le tombe XLV, XLVI e XLVII erano

⁶⁵ ORSI 1899, p. 28.

⁶⁶ ORSI 1899, p. 28 note 46-51.

ubicata subito a sud tra Faro e insenatura di Massolivieri.

Collina del Mondio. La piana di Massolivieri nell'immediato entroterra è delimitata da un'altura di poco più di 40 m slm distante dal litorale (attuale) da 500 m a poco più di 1 Km, che fisicamente interrompe nel paesaggio come una sorta di acropoli naturale (o "montagnola") che lungo i versanti ovest ed est si raccorda con la piana sottostante tutta intorno. E lungo i fianchi, caratterizzati da affioramenti calcarei configurati come bassi costoni verticali, si aprono tombe a grotticella, spesso precedute da padiglione. A questo proposito va prestata attenzione, per la prima volta, ad una cartina della "Topografia archeologica di Siracusa" (1883), a cura dell'ing. Cristoforo Cavallari, dove sono riportati ventidue cerchietti rossi visibilmente raccolti in tre gruppetti (fig. 6): un gruppo di quattro cerchietti nell'estremità nord ovest della collina; cinque cerchietti poco più a sud; i restanti tredici ancora più a sud, alle spalle della collina. Come chiarito dalla legenda, i cerchietti rappresentano delle tombe a grotticella artificiale scoperte nel 1880-1881.

Nella seconda campagna di scavo, nonostante la suddetta documentazione prodotta negli anni precedenti, Orsi esplorava soltanto quattro sepolcri (tombe XLI-XLIV), finora irreperibili, tra cui la *tholos*, ubicati nei pressi dei ruderi del monumento antico denominato "Mondio", quindi sicuramente nella parte nord ovest della collina dove, si dà il caso, la cartina di Cavallari presenta quattro cerchietti (ma non è dato sapere se sono le tombe medesime).

Collina del Mondio, villa Messina. Diametralmente opposto al suddetto sito, nel settore nord est della collina, vi è villa Messina che sorge su un terrazzo calcareo dalle pareti verticali, che si stagliano improvvisamente dal piano di campagna (dai 30 ai 33 m slm), in cui furono ricavate alcune tombe a grotticella (almeno) due delle quali in seguito inglobate in un ipogeo tardoantico. Ormai completamente svuotate e riutilizzate nel tempo, caratteristiche architettoniche e contesto topografico generale ne suggeriscono una datazione al Bronzo medio.

LVI (1) – Occupa la parte a sinistra dell'ingresso dell'ipogeo e consiste di un'anticella ellittica (140x90x70 h cm), integra, con finestrella

(60x20x80 h cm), posta a 0.60 cm ca da terra, che immetteva nella camera ormai per buona parte distrutta dai lavori di riuso, mentre l'ingresso principale del sepolcro è obliterato da un'edicola votiva (70x70x90 h cm), relativamente recente, pertinente ad una funzione cultuale dell'ambiente ipogeico (fig. 7). Della camera, che doveva avere pianta più o meno circolare, sopravvivono il tetto piano e la parete a sinistra dell'ingresso, dotata di due nicchie nettamente diverse nelle dimensioni (130x60x70 h cm; 60x25x60 h cm), la più piccola molto probabilmente aggiunta quando si realizzò l'ipogeo, che si aprono rispettivamente a 90 cm ca e a 106 cm ca dall'attuale piano di calpestio.

LVII (2) – Si situa a destra dell'ingresso dell'ipogeo diametralmente opposta alla tomba precedente (fig. 7). La lettura architettonica è particolarmente complicata, essendo stata la tomba distrutta per larga parte risparmiando soltanto metà della camera e il suo peculiare tetto. L'andamento curvo della parete superstite suggerirebbe la pianta quasi circolare della camera, con un tetto circolare (200 cm ca) lavorato a guisa di arco, ovvero di cupola molto schiacciata, che doveva conferire alla camera una sezione troncoconica lievemente tholoide. Molto probabilmente nel corso dell'escavazione vi furono problemi tecnici tali da impedire il successo dell'originario progetto architettonico tholoide, rimediando con una soluzione più semplice che evitava, necessariamente, di scalfire ulteriormente la fragile roccia della volta. Lungo la parete sono due nicchie (dimensioni attuali: 114x30x68 h cm; 110x34x70 h cm), parzialmente intaccate da successivo intervento di scavo, pertinente all'ipogeo, con cui si ricavò al centro un piccolo ambiente (50x60 cm ca) dotato di una nicchia (120x60 cm ca).

LVIII (3) – Ubicata al di fuori dell'ipogeo e contigua alla precedente. Presenta un piccolo padiglione scoperto di accesso (200x90 cm), sul cui piano di calpestio è scavato un piccolissimo canale da cui, verso sinistra, si allunga brevemente un riquadro pure scavato nella roccia. Al centro è la finestrella rettangolare (60x50x65 h cm) con risega, su cui si poggiava la lastra di chiusura, che immette nell'angusta anticella ellittica (140x120x110 h cm), la quale è provvista di una nicchietta (50x20 cm) nella parete destra che certamente risale alle fasi di riutiliz-



Fig. 6 - Plemmirio. Particolare della tavola I dell'Atlante (da CAVALLARI, HOLM 1883).

zo del sito in età storica. Segue la cameretta, dopo la solita finestrella (50x40x40 h cm ca), quasi circolare (130x110x100 h cm ca) con volta a calotta; all'interno sul piano pavimentale giace ancora un esiguo strato di terra. Si tratta della tipica architettura diffusa già nel Bronzo antico (camera molto piccola, assenza di nicchie, volta "a forno" per dirla con Orsi) ma, considerando il contesto generale, sarei più propenso a riferirla al Bronzo medio, magari ad una fase iniziale. LIX (4) – Si situa ad un'altezza di circa 180 cm rispetto al piano di campagna, per cui per accedervi erano degli scalini scavati nella roccia ormai molto consunti (fig. 8, b-c), poi sostituiti in tempi "recenti" da una gradinata di miglior fattura e più grande

con sette gradini di cui cinque scavati nella roccia (fig. 8, a)⁶⁷. Saliti per le scale, si giunge in un largo vestibolo scoperto (largh. max 377 cm) che, con la parete destra più lunga (420 cm) e rettilinea e quella sinistra più breve, inquadra un prospetto monumentale (366x185 h cm) al cui centro è l'ingresso di forma rettangolare, rivolto a nord, la cui profondità conferisce l'aspetto di piccolo padiglione (99x155x121 h cm); lo stipite sinistro risulta risanato con pietrame (con ogni probabilità la soglia era stata precedentemente allargata) per recuperare

⁶⁷ Per questa e l'altra tholos del Plemmirio vedi: SCALORA 2021b, pp. 147-155.

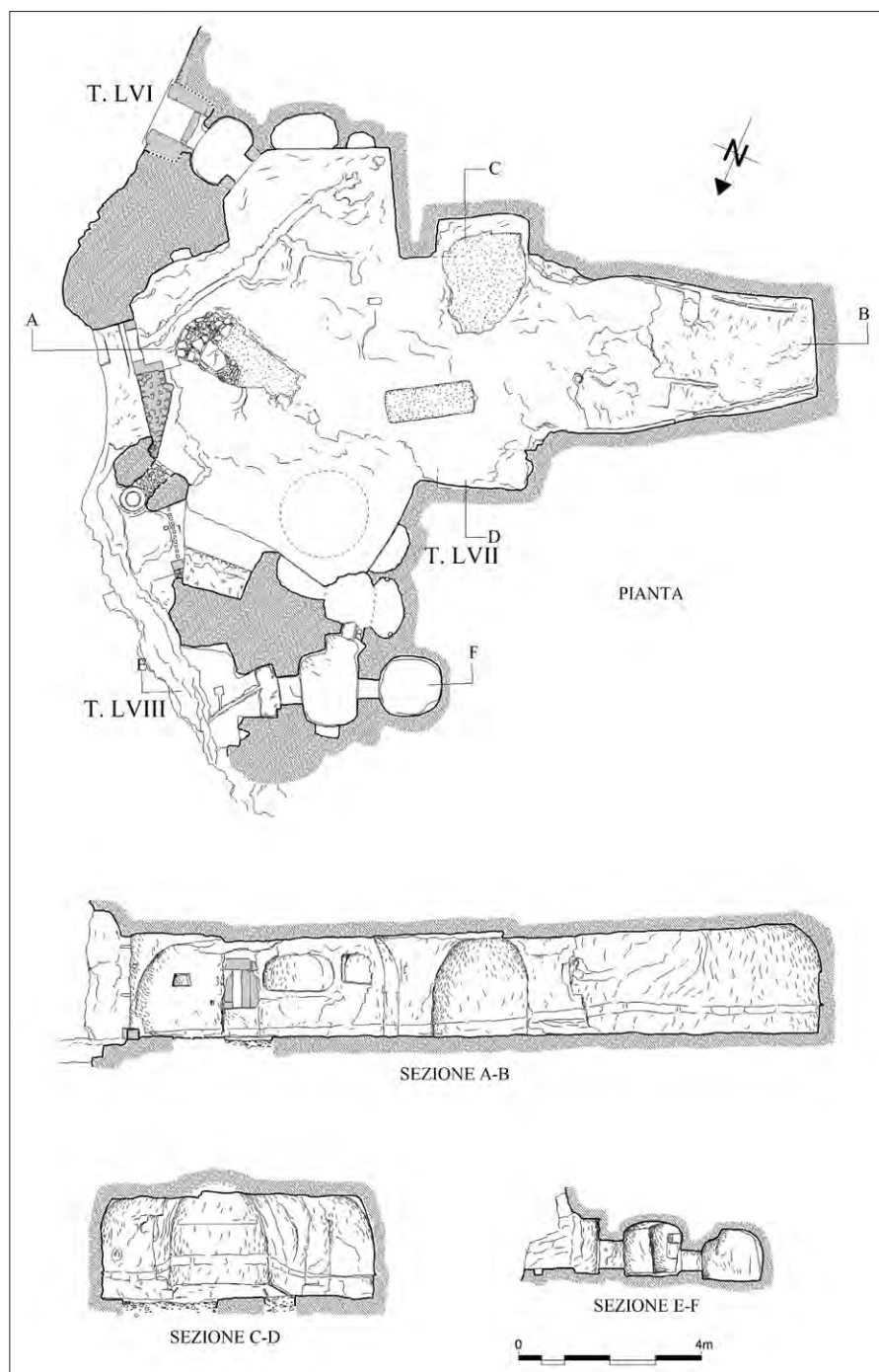


Fig. 7 - Cosiddetta collina del Mondio. Rilievo dell'ipogeo presso villa Messina (da SCALORA 2021a).

ne la forma originaria garantendo, in tempi molto recenti, la chiusura dell'ambiente con una porticina di legno tuttora presente⁶⁸. All'interno, superato

l'ingresso, le tracce "in negativo" sulle pareti sembrano potersi riferire all'esistenza, originariamente, di un'anticella dalla pianta più o meno ellittica che immetteva nella camera funeraria. Di quest'ultima

⁶⁸ Non escluderei che in origine la tholos prevedesse proprio una chiusura mobile affidata ad un portello ligneo, come attestato in altre

tombe tholoidi.

si conserva soltanto la volta a cupola culminante, al centro, in uno scodellino a calotta, profondo 13 cm ca e largo 23 cm. Secondo la lettura proposta, la camera potrebbe aver avuto quattro nicchie che poi sarebbero state trasformate in arcosoli, di cui restano i rispettivi fondi a causa di ulteriori rimaneggiamenti (fig. 8, d-g). Nonostante lo stato di conservazione, si può intuire la pianta circolare della camera, posta alla quota della soglia e ad essa asimmetrica, con diametro di 215 cm ca. L'altezza complessiva dal piano pavimentale, ormai abbastanza usurato, allo scodellino è di 223 cm ca.

LX (5) – Essendo stata scavata in un affioramento roccioso sul declivio della collina, è dotata di ingresso a pozzetto di forma quasi rettangolare. La finestrella (50x37 cm), per buona parte danneggiata, immette in un'anticella a pianta ellittica (150x87 cm) priva del tetto che doveva essere piano: molto probabilmente fu danneggiata da cavitatori di pietra. Segue la finestrella (50x37x64 h cm), con risega, la cui parte superiore fu rovinata dal distacco del tetto dell'ambiente precedente. La camera, a pianta quasi circolare e a tetto piano, è provvista di tre nicchie corniciate (fig. 9), una a sinistra (forse non finita) e due, più grandi, a destra dell'ingresso, e contiene ancora della terra e pietre.

Collina del Mondio, località La Torretta. Area gravitante attorno alla villa in stile liberty dei primi del Novecento, comunemente nota come "La Torretta", situata sul fianco nord ovest della collina caratterizzato da costoni rocciosi digradanti che si allungano in senso nord-sud per un centinaio di metri. Qua e là, nelle pareti verticali calcaree, si aprono alcune tombe quasi sempre dotate di padiglione. Purtroppo, la zona è tappezzata di villette che rendono la ricerca quasi impossibile. Anche questo nucleo sepolcrale molto stranamente non fu indagato da Orsi. Le tombe corrispondono, più o meno, al secondo gruppo di cerchietti della suddetta carta di Cavallari (fig. 6).

LXI (6) – Ingresso a padiglione (184x230x130 h cm), solo in parte coperto, al cui centro si apre una finestrella quadrangolare (70x25x60 h cm) delimitata ai lati da risega; sulla soglia è un incasso (115x7x9 h cm), per la sistemazione in origine del portello litico, dal quale si dirama un altro incasso (220x16x14 cm) che attraversa perpendi-

colarmente il piano pavimentale del padiglione scoperto. Superata la finestrella, vi è un'anticella ellittica (150x160x120 h cm) con tetto leggermente arcuato e sul cui piano di calpestio sono scavati tre gradini (50x20x6 h cm; 53x23x13 h cm; 63x25x25 h cm) che conducono alla camera. Tra l'anticella e la camera ovviamente era una seconda finestrella, ormai distrutta, di cui restano gli spigoli della base. La camera, a pianta quasi circolare (290x285x1.80 h cm circa) e con tetto piano, presenta quattro grandi nicchie lungo le pareti (nicchia 1: 120x70x64 cm; nicchia 2: 120x60x90 cm; nicchia 3: 110x60x86 cm; nicchia 4: 110x70x66 cm), molto probabilmente rimaneggiate in età tardoantica. E alle fasi di riutilizzo certamente risalgono i gradini all'interno dell'anticella che determinarono l'abbattimento della finestrella interna⁶⁹. Orientamento ad ovest.

LXII (7) – Aperta su un costone roccioso sottostante, ai piedi del fianco ovest della collina, consiste di un piccolo *dromos* (160x70 cm ca), di una finestrella (50x15 cm) e di una cameretta a pianta rettangolare (160x80x90 h cm) con tetto piano. Premettendo che tombe del genere sono già attestate nel Bronzo antico ma più diffusamente soprattutto negli ultimi periodi del Bronzo e nell'età del Ferro, esclusivamente sulla base dell'architettura funeraria si propone una datazione alla fase di Finocchito.

LXIII (8) – Si apre nello stesso costone 20 m ca a sud della precedente. Priva di *dromos*, la finestrella è analoga a quella della tomba accanto. Non ancora indagata.

LXIV (9) – Si situa all'interno della proprietà "La Torretta" nel costone superiore. Ingresso a padiglione coperto (110x100x150 h cm) che inquadra una finestrella quasi quadrangolare (60x30x70 h cm) contornata da cornice ormai molto consunta (fig. 10); sulla soglia è una lieve cavità per la sistemazione del chiusino. Segue un'anticella ellittica (190x144x120 m), a tetto piano, ancora con un esiguo strato di terra, che immette nella camera attraverso una finestrella (60x42x70 h cm), quasi uguale alla precedente, la cui cornice si conserva meglio.

⁶⁹ In tempi abbastanza recenti l'ingresso della tomba è stato chiuso da qualche tipo di sbarramento o porticina, come tradito dai fori praticati nella roccia presso gli stipiti (in alcuni vi sono ancora i chiodi). Questo ultimo intervento si riscontra anche in altre tombe del medesimo nucleo.

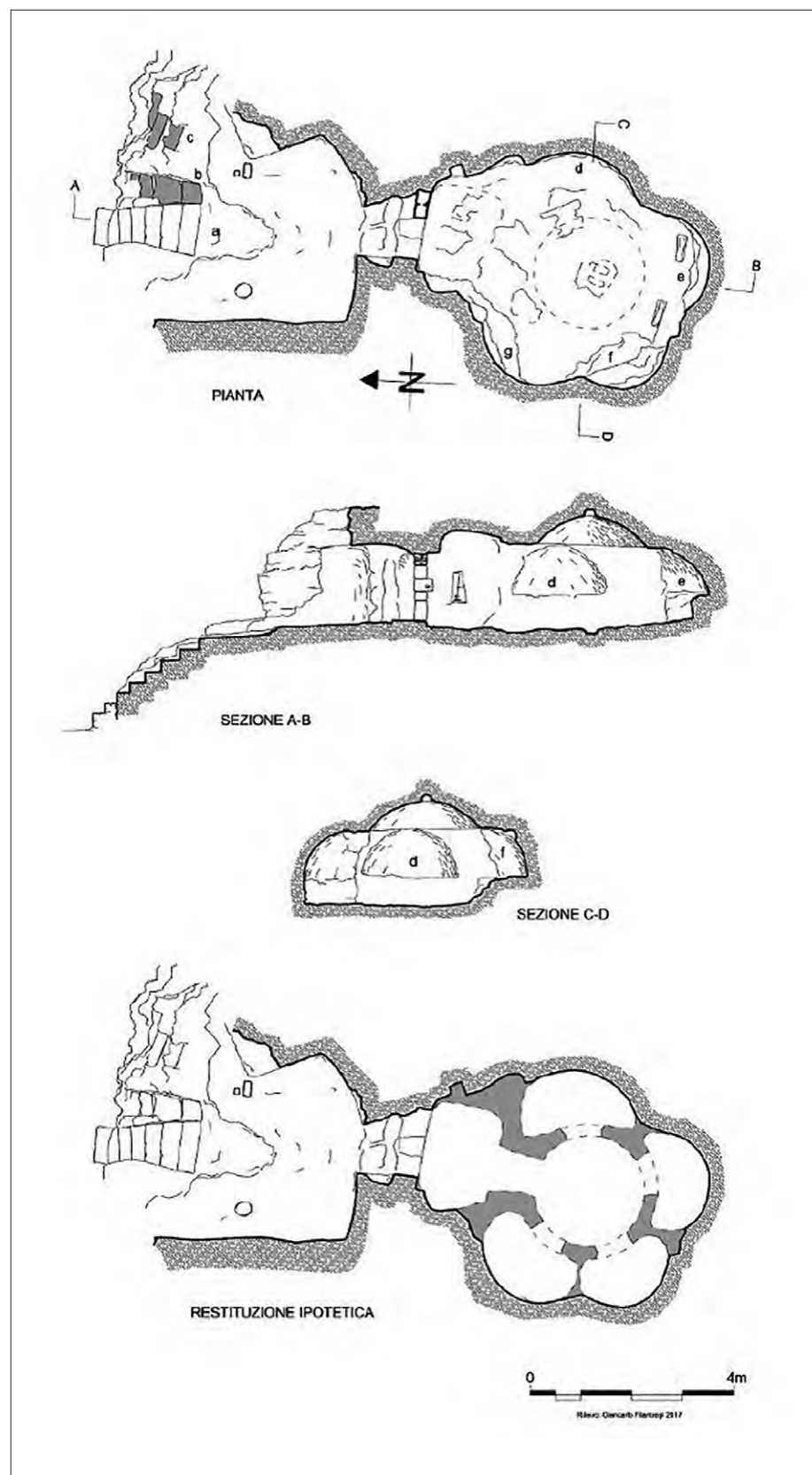


Fig. 8 - Cosiddetta collina del Mondio. Rilievo della tomba LIX presso villa Messina (da SCALORA 2021a).



Fig. 9 - Cosiddetta collina del Mondio. Nicchie corniciate della tomba LX (da SCALORA 2017).

La camera, a pianta subcircolare (290x250x170 h cm) con tetto a calotta, presenta quattro grandi nicchie, due a sinistra e due a destra dell'ingresso: nicchia 1: 120x70x80 h cm con capezzale a sinistra (16x54 cm) e piccola cavità nella parete di fondo certamente pertinente ad un riuso in età storica; nicchia 2: 120x65x72 h cm con capezzale a sinistra (22x60 cm); nicchia 3: 130x70x75 h cm; nicchia 4: 130x66x76 h cm. Forse in origine anche queste ultime nicchie avevano il capezzale. Orientamento ad ovest.

LXV (10) – Si situa 15 m ca a sud dalla precedente tomba. Ingresso a padiglione in parte coperto (140x50x120 h cm) e in parte scoperto (260x160 cm ca), a cui si accedeva probabilmente per delle scale scavate nella roccia dato che si apre qualche metro sul piano di campagna, che inquadra la finestrella (64x40x90 h cm). Sulla soglia è una lieve cavità per la sistemazione del chiusino. Segue un'anticella ellittica (120x74x80 h cm), a tetto piano, che immette nella camera attraverso una finestrella (60x30x80 h cm). La camera, a pianta subcircolare

(198x220x1.90 h cm) e con tetto a calotta, presenta tre grandi nicchie, in seguito trasformate in arcosoli monosomi scavando i loculi originari in profondità e allargando, lievemente, la parete di fondo per ricavarne una risega. Nicchia 1: 130x72x90 h cm; Nicchia 2: 136x57x80 h cm; nicchia 3: 130x60x90 h cm⁷⁰. Orientamento ad ovest.

LXVI (11) – Si situa 10 m ca a nord della tomba LXIV nel costone sottostante. Ingresso a piccolo padiglione coperto (120x70x130 h cm) che inquadra una finestrella rettangolare (58x18x88 h cm) contornata da cornice, ormai consunta, con lieve tacca scavata sulla soglia per l'alloggio del chiusino⁷¹. Segue un'anticella originariamente a pianta quadrata irregolare (130x140x118 h cm) che poi è

70 Nella fase di riutilizzo in età tardoantica fu realizzata una fossa (170x60 cm), davanti alla parete di fondo della camera, adesso piena di terra e pietrame, mentre due piccole escavazioni si situano subito a sinistra e a destra dell'accesso: la prima ha forma lunata (30x50 cm), l'altra tende alla pianta quadrata con angoli arrotondati (30x40 cm).

71 Una fotografia di questo sepolcro compare in: MIRISOLA 2003, p. 48, fig. 17.



Fig. 10 - Cosiddetta collina del Mondio. Tomba LXIV presso villa La Torretta.

stata allargata, nel periodo tardoantico, per ricavare due piccoli arcosoli (con largh. max di 50 cm, l'altro di 70 cm) impostati pochi centimetri sopra il piano di calpestio. La successiva finestrella (60x30x85 h cm) è priva dello stipite sinistro (rispetto l'entrata principale), asportato durante i riusi. La camera (260x240x184 h cm ca), a pianta subcircolare e con tetto a calotta, era dotata di cinque nicchie in origine, poi reimpiegate nel periodo tardoantico in misura diversa. Nicchia 1: 130x50x90 h cm ca; nicchia 2: 120x75x82 h cm ca; nicchia 3: 130(?)x120x120 h cm, fu trasformata in arcosolio bisomo per cui l'originario loculo fu allargato approfondendo la parete di fondo e scavando in altezza⁷²; nicchia 4: 110x70x60 h cm con (presunto) capezzale a destra (largh. max 25 cm); nicchia 5: 160x80x70 h cm con capezzale a destra (largh. max 30 cm)⁷³. Orientamento ad ovest.

72 L'arcosolio a sua volta è stato danneggiato da successive frequentazioni del sito.

73 Altri interventi di riuso tardoantico riguardarono il piano di calpestio della camera con la realizzazione di quelle che sembrano due

LXVII (12) – Si situa 20 m ca a sud della tomba LXV. Ingresso a padiglione (160x80x150 h cm) che costituisce un prospetto allargato al cui centro è la finestrella (50x30x64 h cm), contornata da cornice incassata lievemente, ormai priva della base che fu eliminata scavando verso il basso, per 60 cm ca, fino quasi a raggiungere il piano di campagna. Ne consegue un taglio verticale nella roccia che interrompe, all'altezza dell'ingresso, il prospetto, intervento relativo al riutilizzo del sepolcro in età storica. Segue un'anticella ellittica (140x110 cm), con tetto piano, il cui originario piano di calpestio è stato approfondito proprio raccordandosi al taglio verticale esterno e risparmiando gli spazi laterali, quindi risultanti a pianta lunata o semiellittica, configurati a "sedili". Superata la seconda finestrella (58x30x50 h cm), si accede alla camera quasi circolare (270x280x170 h cm ca), ancora con della terra e con tetto piano,

fosse terragne, entrambe piene di terra e pietre. Infine, in una posizione quasi centrale è scavata, a terra, una cavità circolare (diam. 20 cm) e concava di cui non è chiara la funzione. Certamente è un elemento estraneo all'architettura funeraria preistorica.

provvista di quattro grandi nicchie, due a sinistra e due a destra dell'ingresso. Nicchia 1: 155x55x60 h cm con capezzale a sinistra; nicchia 2: 122x60x60 h cm con capezzale a sinistra; nicchia 3: 130x56x60 h cm, sfondata a destra come a voler mettere in comunicazione la tomba con quella successiva contigua; nicchia 4: 140x50x80 h cm appare impostata all'altezza del piano di calpestio. Orientamento ad ovest.

LXVIII (13) – Si situa accanto alla precedente a qualche metro di distanza. Al centro di un prospetto allargato (180x70x130 h cm) si apre la finestrella dai lati un po' rovinati (54x30x70 h cm). Segue un'anticella a pianta rettangolare (118x120hx80 h cm) con finestrella simile alla precedente. La camera è simile a quella della tomba contigua precedente, dotata di quattro grandi nicchie. Orientamento ad ovest.

LXIX (14) – Si apre in un recesso a 10 m ca a nord della tomba LXVI. Non è stato possibile fare delle misurazioni; presenta una camera subcircolare con nicchie trasformate in arcosoli.

LXX (15) – Si situa a 40 m ca più a nord dalla precedente tomba. Non è stato possibile fare delle misurazioni; si tratta di qualcosa di estremamente eccezionale che non ha confronti nel resto del comprensorio. L'ambiente è costituito da una vasta camera, con un tetto a cupola, nella cui parete di fondo si apre un arcosolio⁷⁴. Con ogni probabilità fu ricavata da una precedente camera di tomba a grotticella.

LXXI (16) – Si situa più a nord a 10 m ca dalla precedente. Non è stato possibile fare delle misurazioni; è costituita da una finestrella quadrangolare al centro di un prospetto allargato, oltre la quale è un'anticella che immette, attraverso una seconda finestrella, nella camera con pianta subcircolare e qualche nicchia trasformata in arcosolio.

Contrada Mallia. Versante meridionale del Plemmirio prospiciente la pittoresca insenatura di Terrauzza, con quota variabile da 60 a 40 m slm ca. A questo sito doveva riferirsi il Cavallari quando, profeticamente, scriveva: "Per le ricerche preelleniche non si dovrebbe perdere di vista il versante

meridionale del Plemmirio"⁷⁵; e pochi anni prima: "Oltre di questi sepolcri, evidentemente di epoca preistorica, nella stessa penisola della Maddalena altri ne esistono non ancora esplorati nel pendio meridionale, tra le case di Terragozza e quelle di Bufardeci, presso la contrada chiamata del Bosco, tutti scavati nella roccia"⁷⁶. L'ubicazione di queste tombe viene chiarita dalla cartina più volte evocata (fig. 6), in cui l'ultimo gruppo di tredici cerchietti non può che essere riferito al settore sud ovest dell'area in oggetto, caratterizzata da costoni calcarei digradanti verso l'ampia e fertile piana tra le località di Milocca e Terrauzza. L'esplorazione, dal settore più orientale a quello più occidentale, ha permesso di individuare otto sepolcri a grotticella artificiale, purtroppo del tutto violati, distribuiti in una fascia complessiva lunga quasi 1 km. Sulla scorta esclusivamente dell'architettura funeraria sono databili al Bronzo antico, ad eccezione di una tomba che con ogni probabilità pertiene addirittura all'età del Rame. Questa area, tuttavia, è molto rilevante anche per la presenza di grotte naturali. Lì dove i dirupi lasciano spazio a piccoli piani rocciosi sono stati rinvenuti, sparsi, frammenti ceramici di varie epoche e alcuni sicuramente preistorici ma di difficile lettura per il pessimo stato di conservazione.

LXXII (17) – Si situa, isolata, nel settore più orientale dell'area e al momento delle ricognizioni si presentava coperta quasi del tutto da piante di lentisco, rovi e da un piccolo ulivo selvatico. A seguito dell'intervento di pulizia (fig. 11), si apprezzava il largo prospetto (largh. 200 cm) all'estrema destra del quale, dunque in posizione nettamente decentrata, si apre la finestrella (50x70 h cm) (85x60x112 h cm) da cui si allunga una strettissima escavazione, sul piano di calpestio, che procede all'esterno verso destra aggirandone la parete, presumibilmente un canale di scolo. La cameretta, asimmetrica rispetto alla soglia, presenta una pianta subcircolare (200x190x120 h cm) e un tetto irregolarmente piano che tende a curvarsi raccordandosi alle pareti, mentre il piano di calpestio è leggermente ribassato rispetto l'ingresso (fig. 12). Vi sono un esiguo strato di terra e delle pietre forse pertinenti all'originario sistema di chiusura. Orientamento ad est.

74 L'ingresso principale, occultato dalla vegetazione, è formato da una struttura in muratura a secco con grosso concio come chiave di volta recante, inciso, due iniziali e l'anno 1903.

75 CAVALLARI 1879, p. 68.

76 CAVALLARI, HOLM 1883, p. 22.



Fig. 11 - Contrada Mallia. Tomba LXXII.

LXXIII (18) – Ubicata una settantina di metri a nord della precedente ad una quota maggiore (55 m slm), appariva coperta da rovi e lentisco, necessariamente rimossi. Presenta un prospetto allargato con finestrella (48x26x65 h cm) approfondita a mo' di piccolo padiglione (85x40x76 h cm), che immette nella camera subcircolare (200x188 cm) simmetrica alla soglia e con piano pavimentale impostato con un dislivello di 32 cm ca rispetto alla stessa (fig. 13). Il tetto nei pressi di quest'ultima tende ad essere piano (90 h cm ca) per poi alzarsi in altezza verso il fondo (120 h cm ca), a guisa di ristrettissima calotta, raccordandosi con una curvatura alla parete. Orientamento a sud.

LXXIV (19) – Scavata in una parete verticale quasi 250 m ad ovest della precedente, era completamente occultata da grandi piante di lentisco tra i cui rami alti si scorgeva appena uno spiraglio. Rimossi, appariva un prospetto allargato al centro del quale si apre la finestrella con una profondità tale da assumere l'aspetto di angusto vestibolo dove, con ogni probabilità, era l'originario chiusi-

no litico. Segue la camera subcircolare, simmetrica alla soglia, con tetto irregolarmente piano che si raccorda alle pareti e piano pavimentale impostato con dislivello di 30 cm ca e coperto da un esiguo strato di terra, su cui sono pietre verso il fondo (probabilmente relative alla chiusura). Orientamento ad ovest⁷⁷.

LXXV (20) – Si situa di fronte la tomba LXXIV ad una distanza di poco più di 20 m (fig. 14). L'angustissimo ingresso quasi circolare (largh. max 40 cm ca) si apre direttamente sul tetto della camera, del tutto a questa asimmetrico, ed è provvisto da una lieve orlatura a rilievo probabilmente per evitare l'infiltrazione d'acqua e garantire il sistema di chiusura. La camera a pianta subcircolare (195x220x100 h cm ca), che è stata ripulita dai rovi, si sviluppa per buona parte nel lato opposto a

⁷⁷ Il prospetto della tomba sembra quello fotografato per un articolo relativo ad un progetto di ricerca di archeologia del paesaggio sul Plemmirio (BAIAMONTE, STURIALE, TANASI 2016, p. 98, fig. 4), fotografia inserita a proposito della necropoli thapsiana esplorata da Orsi nella quale, in verità, non rientra la tomba in oggetto.

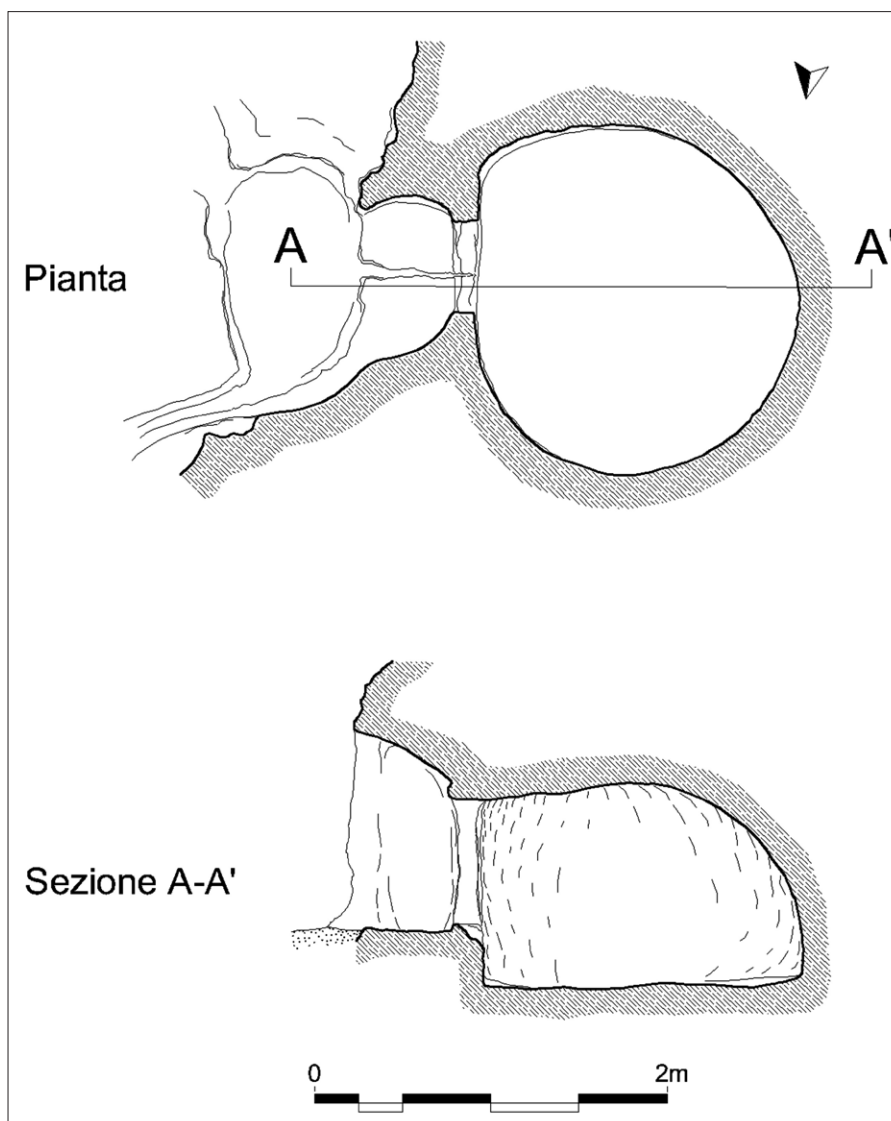


Fig. 12 - Contrada Mallia.
Rilievo della tomba LXXII
(da SCALORA 2021a).

quello in cui l'accesso intercetta la volta, irregolarmente piana. Il piano pavimentale, coperto da un esiguo strato di terra, verso il centro tende leggermente a incavarsi. La parete sud della camera è ormai demolita, il che fa pensare all'atto vandalico di tombaroli impossibilitati a penetrare dall'alto per il piccolo accesso. Non va esclusa la possibilità che qualche altra simile tomba esista occultata dalla fitta vegetazione. Anche in questo caso l'assenza dei corredi funerari non aiuta nella datazione, tuttavia il particolare accesso perpendicolare alla camera, praticato appunto sul tetto, trova puntuale riscontro nell'architettura funeraria dell'età del Rame (metà IV-III millennio a.C.). Un confron-

to, in ambito siciliano, può istituirsi con la tomba C. 60 di contrada Castello presso Ribera (AG) rientrante nella categoria "a camerone"⁷⁸, più piccola della nostra. Inoltre, se volessimo essere meno generici si potrebbe proporre, in via chiaramente ipotetica, una datazione alle ultime fasi dell'Eneolitico così da giustificare meglio la presenza della tomba tra sepolcri del Bronzo antico. La presenza di questa tomba si rivela importantissima non solo in quanto tale, ma soprattutto perché, ad oggi, i dati sull'età del Rame per Siracusa provengono princi-

⁷⁸ McCONNELL 1988, p. 101; p. 106, fig. 10. Per l'età del Rame in Sicilia vedi: CAZZELLA, MANISCALCO 2012, pp. 57-80.

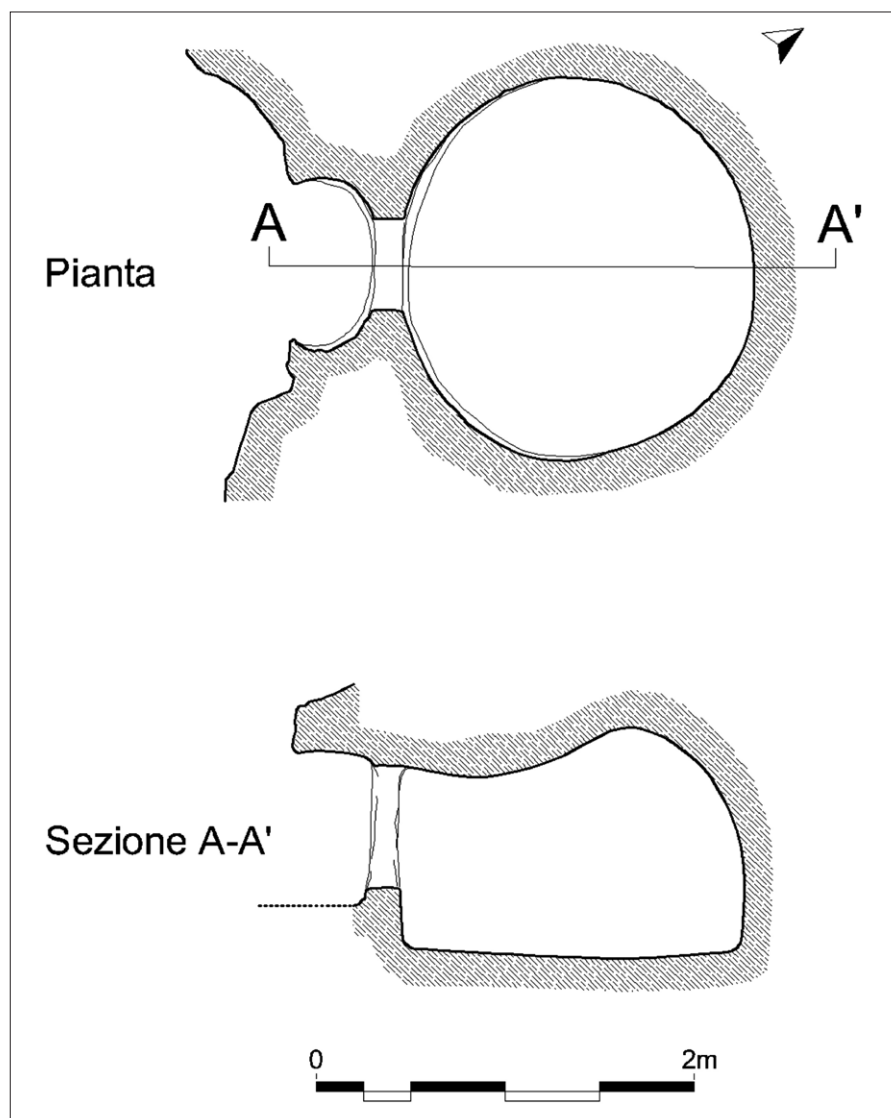


Fig. 13 - Contrada Malia. Rilievo della tomba LXXIII.

palmente da grotte naturali⁷⁹, come ad esempio Picci 1 e Ballarella a nord della città⁸⁰.

LXXVI (21) – Si apre in un costone ripido a strapiombo (34 m ca slm), a 350 m ca ad ovest della precedente. Davanti alla finestrella vi è un alberello di mandorlo, il quale veniva potato per avere libero

accesso. Tuttavia, a differenza degli altri casi, qui la piccola camera funeraria subcircolare è per metà ancora coperta di terra, che copre anche la base della finestrella. Orientamento a sud ovest.

LXXVII (22) – Si apre nel medesimo costone a 40 m ca ad ovest della precedente. Consiste di un prospetto allargato che inquadra la finestrella (30x15x72 h cm ca), dagli stipiti un po' rovinati (soprattutto quello sinistro), dotata di una cornice molto consunta (fig. 15). La camera a pianta circolare (175x114 h cm ca), simmetrica all'accesso e con tetto piano che verso il fondo si curva raccordandosi alle pareti, presenta a sinistra dell'ingresso

79 Sulla presenza eneolitica nei dintorni di Siracusa vedi da ultimo: LEIGHTON 2020, pp. 200-201; p. 199, fig. 2.

80 PICONE 1972-1973, pp. 61-74; VALLET, VOZA 1984, pp. 40-41; GUZZARDI 2020, p. 295. Per i contributi più recenti su altre attestazioni come quelle relative alla grotta del Conzo e alla Palombara vedi: ODETTI 2012, pp. 593-600. Per il territorio di Augusta vedi: RUSSO, GIANINO, LANTERI 1996, p. 40; pp. 75-76; pp. 108-110; pp. 117-118; pp. 143-144.

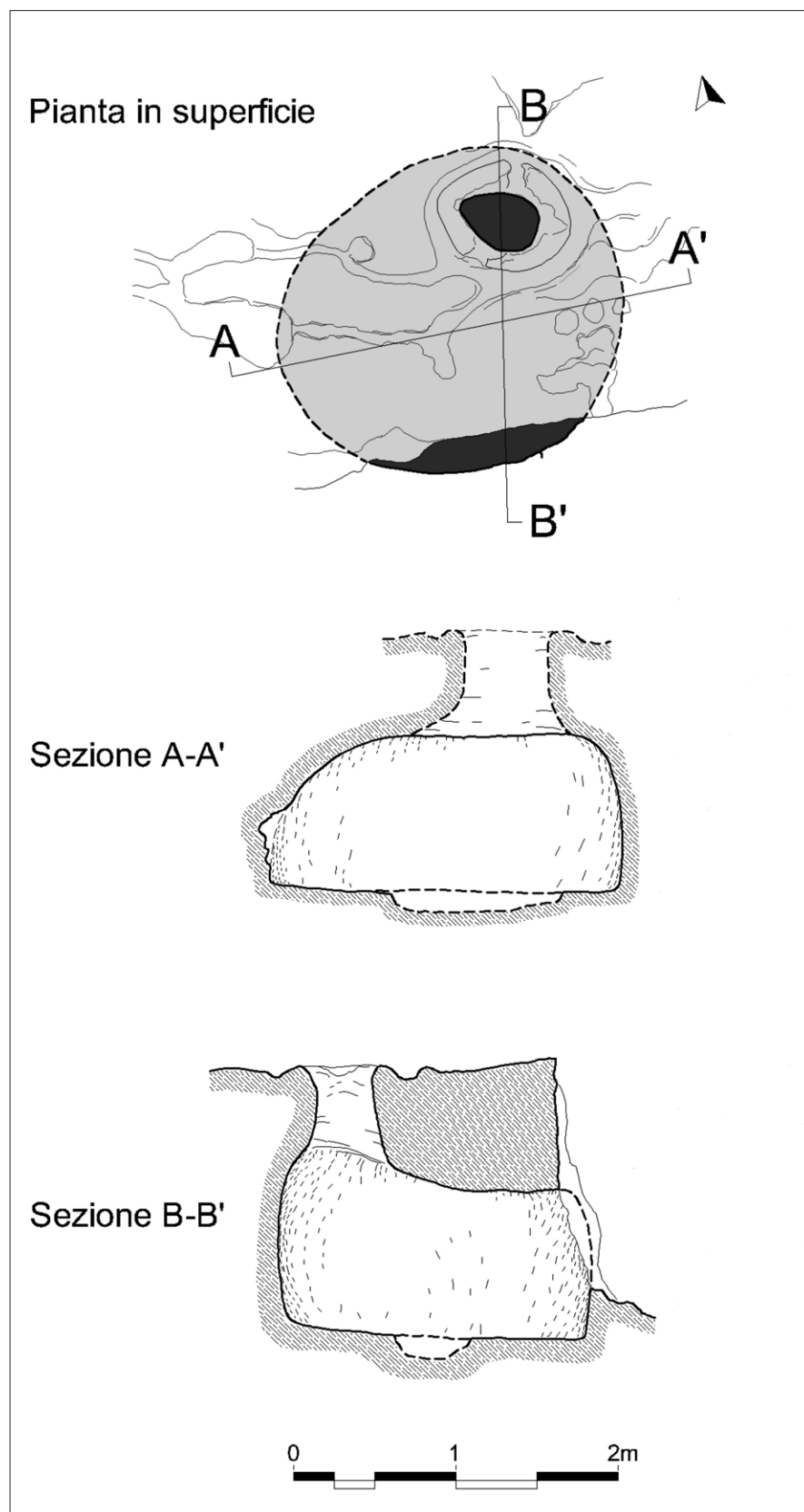


Fig. 14 - Contrada Mallia.
Rilievo della tomba LXXXV
(da SCALORA 2021a).

una particolare nicchia (40x50x14 h cm ca) a forma quadrata, la cui scarsa profondità ne suggerisce forse lo stato di abbozzo. Non sorprende, tuttavia, un tale elemento che già compare, timidamente, nel Bronzo antico. Il piano pavimentale, coperto da un esiguo strato di terra, è impostato con un dislivello rispetto alla soglia di 15 cm ca. Orientamento a sud ovest.

LXXVIII (23) – Si situa in un costone (45 m ca slm), a 150 m ca a nord della precedente. Era completamente invisibile, coperta da un foltissimo rovetto. A seguito dell'intervento di decespugliamento, potevo finalmente procedere con l'esplorazione. Consiste di un prospetto allargato, preceduto da vestibolo scoperto, verso il cui centro si apre la finestrella (60x40x70 h cm) in parte coperta da terra e consunta, forse in origine con una cornice lievemente incassata. La camera a pianta subcircolare (190x180 cm), con tetto piano, è leggermente asimmetrica alla soglia e presenta il piano pavimentale, ancora coperto di terra per un paio di centimetri, impostato ad un leggero dislivello rispetto l'ingresso.

LXXIX (24) – Un paio di metri dalla precedente, si apre in una piccola parete rocciosa con un prospetto allargato e finestrella (30x50x60 h cm) provvista di una cornice ormai piuttosto consunta. La camera a pianta subcircolare presenta un tetto piano e il piano pavimentale leggermente più approfondito rispetto la soglia.

Ad est delle ultime due tombe descritte, in una bassa parete (55 m slm) vi è un'escavazione che somiglia molto all'ingresso di una tomba a grotticella, presto abbandonata forse per delle complicazioni. Capo Murro di Porco. Propaggine sudorientale del Plemmirio in cui a detta di Orsi era un gruppetto di tombe ubicato "a mezzodì, sulle alture rocciose imminenti al Faro di Murro di Porco"⁸¹. L'indicazione è troppo superficiale purtroppo e le ricerche personali effettuate presso il promontorio hanno dato esito negativo. Non sorprenderebbe se le tombe fossero andate occultate o distrutte dagli apprestamenti militari della batteria "Lamba Doria" della seconda guerra mondiale.

Baia di Carrozza. Denominazione locale di una insenatura nella costa nordovest del Plemmirio all'interno del Porto nonché ad ovest di punta Castelluccio, caratterizzata da una piccola spiaggia che si allunga di fronte lo scoglio La Galera. Come precedentemente detto, nei pressi della insenatura furono viste delle tombe: "In questo punto esistono anche almeno tre piccole tombe del solito tipo a grotticella artificiale, due delle quali (una ricoperta, ed una ancora visibile, di cui non resta che la base) nel terreno recintato; la terza invece in uno scoglio sottostante, sezionata verticalmente dall'erosione marina"⁸². Date le caratteristiche del sito del tutto pianeggiante, le tombe dovrebbero essere state del tipo a pozzetto e forse una si conserva, appunto sotto terra, a ridosso dei resti di una capanna. La presenza di questi contesti funerari all'interno dell'abitato lascia spiazzati ed è inutile avanzare osservazioni in assenza di qualsiasi dato di scavo, che mai vi è stato condotto.

LXXX (25) – Con questa numerazione si vuole indicare quella che dovrebbe essere l'unica tomba superstite. Durante le personali ricognizioni presso la baia, infatti, è stato possibile rintracciare sul terreno, senza tuttavia indagarlo, quello che sembra essere un sepolcro a pozzetto del tutto coperto da vegetazione a pochi metri dai resti di capanne.

LXXXI (26) – Sopravviveva la base (della camera funeraria?). Non più esistente.

LXXXII (27) – Distrutta dall'erosione marina e notata all'epoca "in uno scoglio": evidentemente, in origine lo scoglio era parte integrante della costa.

Il catalogo si conclude con le ultime acquisizioni presso la collina del Mondio.

LXXXIII (28) – Si apre a quasi 20 metri a sud della tomba XLI, presso villa "La Torretta", nel medesimo costone roccioso. Consiste di un piccolo padiglione coperto (largh. 130 cm ca) al cui centro si apre la finestrella di ingresso (55x36x70 h cm). Segue una piccola camera dalla pianta irregolarmente ellittica (124x80x80 h cm ca) e con tetto a calotta; sul lato destro, a pochi centimetri dal piano pavimentale, coperto da un esiguo strato di terra, vi è un buco presumibilmente di formazione

81 ORSI 1891, p. 116.

82 LAZZARINI, LA ROSA, CAPPELLANI 1965, p. 143.

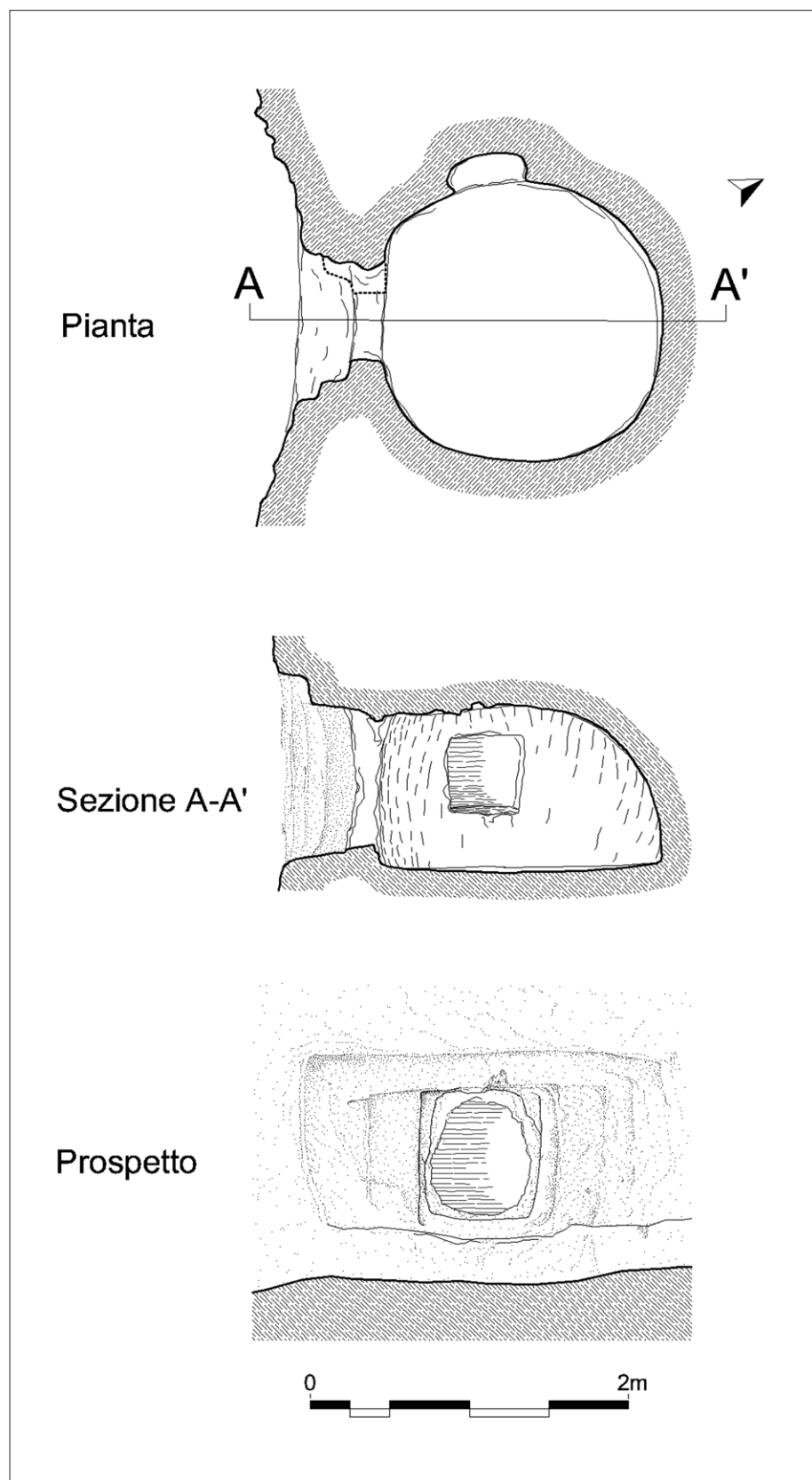


Fig. 15 - Contrada Mal-
lia. Rilievo della tomba
LXXVII.

naturale. Sia le dimensioni piuttosto ridotte della camera sia la pronunciata irregolarità della sua pianta farebbero pensare più ad un'anticella o ad una camera abbozzate. D'altronde, le tombe che seguono lungo il costone sono dotate di entrambi gli ambienti.

LXXXIV (29) – Questa e le altre tre tombe contigue (LXXXV – 30, LXXXVI – 31, LXXXVII – 32) non sono state ancora oggetto di studio. Si aprono l'una accanto all'altra in una parete calcarea a 60-70 m ad ovest della precedente tomba, ad una quota lievemente inferiore.

LXXXVIII (33) – Situata a 150 m ca ad ovest di villa Messina, in un punto centrale del versante nord della collina, si apre in un basso costone roccioso (h 160 cm ca) con un ingresso di forma rettangolare (80x40x133 h cm), vistosamente rimaneggiato, chiuso da una porticina di legno. Infatti, in tempi recentissimi l'ambiente è stato utilizzato come magazzino. La camera presenta una pianta irregolarmente rettangolare (350x260x170 h cm ca), con tetto piano e otto nicchie lungo le pareti pesantemente sezionate da attività di sbancamento. Tra il piano di campagna e il piano pavimentale della tomba vi è un dislivello di 60 cm per risolvere il quale furono scavati due gradini, di cui quello inferiore più alto. A giudicare dalle due nicchie presso l'ingresso e da varie tracce "in negativo" tra pareti e piano pavimentale, con ogni probabilità in origine era una tomba del Bronzo a pianta subcircolare, poi sbancata in tempi storici per ricavare il camerone a cui furono aggiunte le altre sei nicchie.

Osservazioni finali

La dicitura orsiana "necropoli del *Plemmyrion*" è ormai superata. Non un'unica grande necropoli, ma più aree cimiteriali che dovevano corrispondere ad altrettanti abitati capannicoli del Bronzo medio, distribuiti dunque tra la costa e la cosiddetta collina del Mondio da cui poteva esercitarsi un controllo diretto dell'unica via di accesso terrestre al promontorio.

All'età del Bronzo medio appartengono le necropoli di punta della Mola, punta Castelluccio, collina del Mondio (tombe I-LXXI; LXXXVIII), fatta eccezione per qualche tomba, come la LXII,

databile all'età del Ferro. Resta, invece, da chiarire la cronologia delle tombe LXXXIV-LXXXVII che, tuttavia, potrebbero datarsi al Bronzo medio sulla base del contesto topografico generale.

L'abitato capannicolo della necropoli di punta della Mola poteva sorgere in qualsiasi suo settore limitrofo: a nord sulla punta, poi stravolta in età greca dalle profonde latomie; ad ovest, est e sud nei terreni pianeggianti⁸³. Il villaggio della necropoli di punta Castelluccio potrebbe essere, per la vicinanza, quello archeologicamente noto della baia di Carrozza, tuttavia non è chiara la ragione per cui qui vi erano tre tombe (LXXX-LXXXII) che, in modo del tutto ipotetico, si potrebbero assegnare al Bronzo medio. L'abitato relativo alla necropoli estesa lungo i fianchi della collina con ogni probabilità va ricercato sulla sommità della stessa, sia per ragioni strategiche che pratiche. D'altronde, già Orsi poneva l'abitato "nella parte centrale del Plemmirio, naturalmente forte per posizione"⁸⁴, ossia sul "colmo occupato oggi dai villini dei Siracusani"⁸⁵. Finora l'unico riscontro archeologico è costituito da quelle che sembrano essere buche di palo sul pianoro roccioso soprastante il nucleo sepolcrale di villa Messina.

Un caso del tutto particolare è rappresentato dall'abitato presso la baia di Carrozza, dove il paesaggio costiero è stato profondamente modificato dall'incessante erosione marina millenaria e, nel secolo scorso, dalla villettizzazione. Negli anni Sessanta del secolo scorso, come visto, furono segnalate cospicue tracce di un villaggio thapsiano che, data la sua vicinanza alla necropoli di memoria orsiana, fu a questa attribuito. A nord della insenatura si segnalano due escavazioni circolari con "canaletta", cocci thapsiani e corna votive; ad est, le fondamenta di una capanna; a sud, altri residui di capanne e frammenti ceramici thapsiani; nel terreno sezionato dall'erosione, sulla spiaggia, si notò abbondante ceramica sempre dello stile di Thapsos a detta degli autori. Tuttavia, come già puntualizzato, le "corni votive fittili" non rientrano di norma nella cultura materiale della *facies* di Thapsos e la loro

83 Va fatto notare che i terreni subito a sud est della necropoli sono indicati come area del villaggio nel Piano Paesaggistico di Siracusa: ambito 17, scheda 81. Chiesi delucidazioni alle archeologhe della Soprintendenza che, purtroppo, non sapevano nulla di più.

84 ORSI 1890b, p. 53.

85 ORSI 1891, p. 115.

produzione non andrebbe oltre il Bronzo antico⁸⁶. In occasione di una personale ricognizione presso la spiaggia di Carrozza e in particolare sul ciglio sud della baia, a picco sul mare e da esso sezionato, rintracciavo i residui di almeno tre capanne site a varie quote, una delle quali conserva metà delle fondazioni del muro perimetrale, mentre nel sottostante fianco si intravedono due filari di pietre poste a diverse altezze (fig. 16). Inoltre, sulla spiaggia adiacente notavo la presenza di piccoli frammenti ceramici sia thapsiani che castellucciani nel terreno visibilmente sconvolto dalle intemperie. Nonostante non disponiamo di dati stratigrafici sicuri, non è da escludere a priori che il sito sia stato abitato sia nel Bronzo antico sia nel Bronzo medio con una pacifica fase di transizione (senza escludere un'eventuale parziale contemporaneità), una situazione che richiama quanto decisamente meglio documentato, negli ultimi anni, nel sito eponimo di Castelluccio sul Piano della Sella⁸⁷.

Al Bronzo antico possono ascriversi con certezza, esclusivamente sulla base delle caratteristiche architettoniche (camera molto piccola, tetto spesso a calotta, assenza di nicchie eccetto una, banchine, anticelle), le tombe LXXII-LXXIX distribuite lungo la cresta rocciosa del versante sud della penisola, ad eccezione a quanto pare della tomba LXXV che presenta un'architettura in teoria accostabile a quella adottata nell'età del Rame. Le tombe castellucciane di contrada Mallia, come si è visto dalle relative ampie distanze, non costituiscono una necropoli in senso stretto, dando la forte impressione che nel corso del Bronzo antico siano esistiti vari e sparuti nuclei familiari autonomi attestati sulle alture che, di volta in volta, realizzarono la propria tomba.

Di seguito, un riepilogo schematico sulle aree funerarie da nord a sud in senso antiorario⁸⁸: punta della Mola con tombe I-XXXI (totale una "quarantina"); punta Castelluccio con tombe XLV-LV; baia di Carrozza con tombe LXXX-LXXXII; cosiddetta collina del Mondio con tombe XLI-XLIV; LVI-LXXI;

LXXXIII-LXXXVIII; contrada Mallia con tombe LXXII-LXXIX.

In questo complesso paesaggio funerario, un ruolo speciale debbono avere avuto le due tombe a tholos XLIII, edita da Orsi⁸⁹, e LIX di villa Messina. Come si apprende dallo schizzo e dalla sommaria descrizione, la tomba presenta una pianta circolare (diam. 230 cm, alt. 215 cm), "bottone" sulla sommità della volta e dei "nicchioni" lungo le pareti poi trasformate in arcosoli. Dalla consultazione del taccuino, come detto, si apprende che detti arcosoli erano quattro e ricavati da altrettante nicchie preistoriche⁹⁰. Si tratta di uno scodellino pendulo "in positivo"⁹¹, confrontabile con quelli rispettivamente della tholos B di contrada Le Pille nel territorio di Caltagirone (Ct)⁹² e di una tholos di Monte Tauro nei pressi di Augusta⁹³.

Per quanto riguarda la tomba di villa Messina, invece, il tipo a calotta dello scodellino è attestato, per esempio, nella tholos doppia (SAM/54) della necropoli di S. Angelo Muxaro (AG)⁹⁴ e in due tholoi (MUX/2, MUX/3) della necropoli di Muxarello (AG)⁹⁵, datate alle fasi finali dell'età del Bronzo, e nella tomba 4 di Molinello di Augusta⁹⁶ (variante "pendula"), datata al Bronzo Medio. Questo tipo di apice, che dalla forma emisferica a volte tende a quella conica come chiaramente mostra la tomba 8 di Castelluccio di Caltagirone⁹⁷, è il meno attestato nel territorio siciliano nonché il più difficile da cavare e la sua filiazione dall'archetipo in pietra concia sarebbe più remota⁹⁸.

Ricorrere ad una tomba tholoide, invece che alla classica tomba a grotticella artificiale, dovrebbe implicare una ragione culturale a meno che non si tratti di sepolture proprio di individui egei. Ma non avendo alcun dato materiale dei corredi che possa

86 SCALORA 2017, pp. 158-159.

87 VOZA, CRISPINO 2014, pp. 109-111.

88 Distanze approssimative tra aree funerarie: punta Mola-punta Castelluccio, 300 m ca; punta Castelluccio-baia Carrozza, 400 m ca; baia Carrozza, punta Castelluccio, punta Mola-collina Mondio, 600 m ca; collina Mondio-contrada Mallia, 1 km ca.

89 ORSI 1899, pp. 27-28.

90 ORSI 1896, p. 64.

91 Per la distinzione degli scodellini a calotta pendula "in positivo" e "in negativo" vedi: TANASI 2004, p. 419.

92 AMOROSO 1983, pp. 267-268; p. 275, tav. IV. La tomba presenta un'anticella ellittica e all'interno della camera sono una banchina e un letto funebre.

93 LANTERI 1994, p. 12, tav. V; RUSSO, GIANINO, LANTERI 1996, p. 156.

94 TOMASELLO 1997, pp. 90-92; tav. C.

95 TOMASELLO 1997, pp. 109-110; fig. 59/b, p. 110; fig. 60/a, p. 111.

96 ORSI 1902, p. 415.

97 ORSI 1904, p. 80.

98 TOMASELLO 1997, p. 236.



Fig. 16 - cosiddetta baia di Carrozza. Filare di capanna (da SCALORA 2021a).

supportare una tale congettura, è difficile rintracciare le motivazioni sottese a questa scelta, che tuttavia sarebbe riduttivo etichettare come mere acquisizioni; in ogni caso è ragionevole, invece, che queste tombe siano state realizzate da maestranze itineranti micenee⁹⁹. Pertanto, anche per le tombe tholoidi del Plemmirio può prospettarsi quella “operazione di *restyling*” della tradizione indigena, proposta per le altre *tholoi* siciliane in generale, al fine di enfatizzare anche dopo la morte il prestigio degli individui ivi sepolti¹⁰⁰, rimarcato dalla ubicazione delle tombe in punti, non a caso, particolarmente in vista nei fianchi della collina del Mondio configurandosi come elemento di spicco del paesaggio funerario. Alla luce di quanto emerso, sono due le aree principali insediative della penisola: l’area settentrionale proiettata sul Porto, ampiamente antropizzata nel

Bronzo medio, e quella meridionale affacciata sulla baia di Terrauzza quantomeno abitata nel Bronzo antico. Quando nei lidi del Porto cominciarono ad arrivare mercanti dall’Oriente (e non solo), gli indigeni si lasciarono alle spalle le creste rocciose del versante meridionale e si spinsero verso nord, attirati da attività commerciali forse sempre meno occasionali. Col sorgere del fenomeno thapsiano, il Plemmirio dovette ben presto definire il suo ruolo di secondo approdo costiero (dopo Thapsos) e molto probabilmente da esso penetrarono i due vasi micenei rinvenuti nella tomba I di Matrensa. Con ciò non si vuole certo ignorare o sottovalutare il ruolo di Ortigia, certamente sede di un insediamento importante nell’età del Bronzo, ma semplicemente dare voce alla documentazione materiale del Plemmirio che è quantitativamente di gran lunga superiore a quella del centro storico di Siracusa¹⁰¹.

99 Per un aggiornamento sul comprensorio ibleo vedi: RIZZONE, SAMMITO, TERRANOVA 2004, pp. 217-263; MILITELLO 2004, pp. 269-294; MILITELLO, ZEBROWSKA 2017, pp. 139-146. Per maestranze micenee itineranti in generale vedi: TOMASELLO 2004, pp. 187-215.

100 MILITELLO 2004, p. 325.

101 Per una sintesi aggiornata sulla preistoria di Ortigia vedi: NICOLETTI 2022, pp. 47-64.

In conclusione, qualche parola va spesa per i periodi finali dell'età protostorica. Se da una parte gli studi più recenti sui materiali degli scavi di Orsi hanno dato, preliminarmente, interessanti novità su una presenza antropica durante l'età di Cassibile, dall'altra le ricognizioni personali hanno permesso di acquisire qualche nuovo dato sulle ultimissime fasi protostoriche, in particolare la tomba LXII, sita ai piedi del fianco ovest della collina del Mondio, per la quale è stata proposta una datazione alla *facies* di Finocchito. Datazione che, già in altra sede¹⁰², avanzavo anche sulla scorta della possibilità che l'area in questione sia il luogo del fortuito ritrovamento della statuetta in bronzo di produzione indigena, di età geometrica, raffigurante un soggetto virile stante del tutto nudo¹⁰³. Comunque sia, la tomba autorizza a credere che nel corso dell'VIII sec. a.C. vi era qualche sparuto nucleo familiare siculo che avrebbe rioccupato il sito (ammesso che ci sia stato realmente un periodo di abbandono durante la *facies* di Pantalica Sud) forse alloggiando le poche capanne sui terreni ai piedi della collina.

Bibliografia

- ALBANESE PROCELLI 2003 = R.M. ALBANESE PROCELLI, *Sicani, Siculi, Elimi. Forme di identità, modi di contatto e processi di trasformazione*, Milano 2003.
- ALBANESE PROCELLI, CHILARDI 2005 = R.M. ALBANESE PROCELLI, S. CHILARDI, *Materiali in avorio da contesti protostorici della Sicilia*, in L. VAGNETTI, M. BETTELLI, I. DAMIANI (edd.), *L'avorio in Italia nell'età del Bronzo*, Roma 2005, pp. 95-103.
- ALBERTI 2008 = M.G. ALBERTI, *There is "something Cypriot in the air". Some thoughts on the problem of the Base Ring pottery and other Cypriot items from (local) Middle Bronze Age contexts in Sicily*, in A. MCCARTHY (ed.), *Island dialogues: proceedings of the Postgraduate Cypriot Archaeology Conference (POCA)*, 2006, pp. 130-153.
- AMORE 2007 = C. AMORE, *Aspetti geologici, morfologici e carsici del Plemmirio*, in G. MARINO (ed.), *Il mare e le grotte del Plemmirio. Un patrimonio da valorizzare*, Siracusa 2007, pp. 31-33.
- AMOROSO 1983 = D. AMOROSO, *Un corredo tombale e l'età di Thapsos nel territorio calatino*, in ASSO 79, 1983, pp. 259-277.
- BAIAMONTE, STURIALE, TANASI 2016 = G. BAIAMONTE, G. STURIALE, D. TANASI, *Landscapes commodification in Greek and Roman Sicily: state of knowledge and research perspectives*, in G. BRUNO, P. CARVENI (edd.), *Atti del convegno nazionale "Geositi, Geomorfositi e Geoarcheositi patrimonio geologico-ambientale del Mediterraneo" (SIGEA), Portopalo di Capo Passero (Sr) 2015*, Supplemento al n. 3, 2016, pp. 97-102.
- BELLINTANI 2014 = P. BELLINTANI, *Le perle in materiale vetroso dall'antica età del Bronzo all'inizio dell'età del Ferro in Italia. Indicatori di scambio su lunga distanza e prime testimonianze di produzione locale*, in S. CIAPPI, A. LARESE, M. UBOLDI (edd.), *Il vetro in età protostorica in Italia, Atti XVI Giornate nazionali di studio sul vetro, Adria 12-13 maggio 2012*, Milano 2014, pp. 15-24.
- BERNABÒ BREA 1958 = L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958.
- CAVALLARI 1879 = F.S. CAVALLARI *Sulla topografia di talune città greche di Sicilia e dei loro monumenti*, Palermo 1879.
- CAVALLARI, HOLM 1883 = F.S. CAVALLARI, A. HOLM, *Topografia archeologica di Siracusa*, Palermo 1883.
- CAZZELLA, MANISCALCO 2012 = A. CAZZELLA, L. MANISCALCO, *L'età del rame in Sicilia*, in *Atti della XLI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. Dai Ciclopi agli Ecisti. Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica*, Firenze 2012, pp. 57-80.
- CORNAGGIA CASTIGLIONI, CALEGARI 1978, O. CORNAGGIA CASTIGLIONI, G. CALEGARI, *Due "amber spacer-beads" siciliane*, in R.S.P. 33, 1978, pp. 265-269.
- CRISPINO, DUDAY 2020 = A. CRISPINO, H. DUDAY, *Ex Oriente: Egei a Siracusa. La tomba cosiddetta dell'ara di Ierone*, in R. AMATO, G. BARBERA, C. CIURCINA (edd.), *Siracusa, la Sicilia, l'Europa. Scritti in onore di Giuseppe Voza*, Palermo 2020, pp. 93-105.
- CULTRARO 2007a = M. CULTRARO, *Evidence of Amber in Bronze Age Sicily: local sources and the Balkan-Mycenaean connection*, in I. GALANAKI, H. TOMAS, Y. GALANAKIS, R. LAFFINEUR (edd.),

¹⁰² SCALORA 2017, pp. 98-99.

¹⁰³ LA ROSA 1964, pp. 7-12.

Between the Aegean and Baltic Seas, Aegeum 27, 2007, pp. 377-390.

CULTRARO 2007b = M. CULTRARO, *L'ambra nel mondo mediterraneo: l'Egeo e le aree di contatto*, in M.L. NAVA, A. SALERNO (edd.), *Ambre. trasparenze dall'antico*, Milano 2007, pp. 48-59.

CULTRARO 2010 = M. CULTRARO, *Archeometria delle ambre nella Sicilia pre e protostorica: il progetto INDAS*, in F. D'ANDRIA et alii (edd.), *Il dialogo dei Saperi. Metodologie integrate per i Beni Culturali I*, Napoli-Roma 2010, pp. 383-392.

GENOVESE 2015 = F. GENOVESE, *La necropoli del Plemmyrion presso Siracusa. Materiali inediti per una rilettura del tema delle relazioni tra Sicilia e mondo egeo-miceneo nell'età del Bronzo Medio*, in A.M. JASINK, L. BOMBARDIERI (edd.), *Akrothinia. Contributi di giovani ricercatori italiani agli studi egei e ciprioti*, Firenze 2015, pp. 115-128.

GUZZARDI 1993-1994 = L. GUZZARDI, *Ricerche archeologiche nel Siracusano*, in *Kokalos* 39-40, II, 2, 1993-1994, pp. 1300-1301.

GUZZARDI 2020 = L. GUZZARDI, *Insedimenti dell'antica età del Bronzo fra l'Epipoli e il Porto Grande di Siracusa*, in R. AMATO, G. BARBERA, C. CIURCINA (edd.), *Siracusa, la Sicilia, l'Europa. Scritti in onore di Giuseppe Voza*, Palermo 2020, pp. 65-75.

LANTERI 1994 = R. LANTERI, *Insedimenti antichi nel territorio di Augusta: le tholoi di Monte Tauro*, in *Aitna* 1, 1994, pp. 11-21.

LANTERI 2017 = R. LANTERI, *Hostium rabies diruit. Archeologia sotto i bombardamenti nel territorio siracusano durante il secondo conflitto mondiale*, in R. PANVINI, A. SAMMITO (edd.), *Archeologia in Sicilia tra le due guerre, Atti del convegno di studi*, Modica 5-6-7 giugno 2014, Modica 2017, pp. 177-194.

LAZZARINI, LA ROSA, CAPPELLANI 1965 = S. LAZZARINI, A. LA ROSA, G. CAPPELLANI, *Dieci anni di esplorazioni paleontologiche ed archeologiche nel Siracusano*, in *ArchStSir* 11, 1965, pp. 137-146.

LEIGHTON 2020 = R. LEIGHTON, *Syracuse and its environs from c. 6000 to 650 BC: the prehistoric and Greek origins of the city*, in *Journal of Greek Archaeology* 5, 2020, pp. 196-221.

MANISCALCO, STAMILLA 2000 = R. MANISCALCO, R. STAMILLA, *Tettonica plio-pleistocenica e sue possibili implicazioni sul carsismo dell'area iblea*, in R.

RUGGIERI (ed.), *Speleologia Iblea* 8, 2000, pp. 43-49.

McCONNEL 1988 = B. McCONNEL, *Indagini preistoriche nel territorio di Ribera (AG): Le tombe dell'età del rame in Contrada Castello ed a Cozzo Mastrogiovanni*, in *Sicilia Archeologica*, 1988, pp. 101-112.

MILITELLO 2004 = P. MILITELLO, *Commercianti, architetti ed artigiani: riflessioni sulla presenza micenea nell'area iblea*, in V. LA ROSA (ed.), *Le presenze micenee nel territorio siracusano. I Simposio Siracusano di Preistoria Siciliana in memoria di Paolo Orsi*, Siracusa 2003, 2004, pp. 295-330.

MILITELLO, ZEBROWSKA 2017 = P. MILITELLO, K. ZEBROWSKA, *Tholos tombs in Sicily: a landscape approach*, in *Aegaeum* 41 (Proceedings of the 16th International Aegean Conference – 18-21 may 2016, ed. M. Fotiadis, R. Laffineur, Y. Lolos, A. Vlachopoulos), 2017, pp. 139-146.

MIRISOLA 2003 = R. MIRISOLA, *Relazione geologico-ambientale*, in S. BAGLIERI et alii (edd.), *Capo Murro di Porco e la Penisola della Maddalena. Analisi del territorio e proposte per una riserva terrestre*, Siracusa 2003, pp. 17-43; pp. 46-53.

NICOLETTI 2022 = F. NICOLETTI, *Ortigia nella preistoria*, in F. NICOLETTI (ed.), *Siracusa antica. Nuove prospettive di ricerca*, Palermo 2022, pp. 47-64.

ODETTI 2012 = G. ODETTI, *Le grotte del Conzo (SR) e della Palombara (SR) nel quadro dell'Età del Rame della Sicilia orientale*, in *Dai Ciclopi agli Ecasti. Atti della XLI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria. Società e territorio nella Sicilia preistorica e protostorica – San Cipirello 2006*, Firenze 2012, pp. 593-600.

ORSI 1889 = P. ORSI, *Contributi all'archeologia preellenica sicula*, in *BPI* 15, 1889, pp. 197-231.

ORSI 1890a = P. ORSI, *Nuove scoperte nelle necropoli sicule della provincia di Siracusa*, in *BPI* 16, 1890, pp. 80-81.

ORSI 1890b = P. ORSI, *Taccuino n° 6*, 1890, pp. 53-87.

ORSI 1891 = P. ORSI, *La necropoli sicula del Plemmyrion (Siracusa)*, in *BPI* 17, 1891, pp. 115-139.

ORSI 1893 = P. ORSI, *Necropoli sicula presso Siracusa con vasi e bronzi micenei*, in *MonAnt* II, 1893, coll. 5-36.

ORSI 1895 = P. ORSI, *Thapsos, necropoli sicula con vasi e bronzi micenei*, in *MAL* 6, 1895, coll. 89-150.

ORSI 1896 = P. ORSI, *Taccuino* n° 34, 1896, pp. 61-86.

ORSI 1899 = P. ORSI, *Nuove esplorazioni nel Plemmyrium*, in *NSc*, 1899, pp. 26-42.

ORSI 1902 = P. ORSI, *Mulinello presso Augusta*, in *NSc*, 1902, pp. 411-420.

ORSI 1904 = P. ORSI, *Siculi e Greci a Caltagirone*, in *NSc*, 1904, pp. 65-98.

PICONE 1972-1973 = E. PICONE, *Contributi per la topografia archeologica del Siracusano*, in *ArchStSir* II, 1972-1973, pp. 61-74.

RIZZONE, SAMMITO, TERRANOVA 2004 = V. RIZZONE, A. SAMMITO, G. TERRANOVA, *Per un corpus delle tholoi dell'area iblea*, in V. LA ROSA (ed.), *Le presenze micenee nel territorio siracusano. I Simposio Siracusano di Preistoria Siciliana in memoria di Paolo Orsi*, Siracusa 2003, 2004, pp. 217-263.

RUSSO, GIANINO, LANTERI 1996 = I. RUSSO, P. GIANINO, R. LANTERI, *Augusta e territori limitrofi. I – Preistoria. Dal Paleolitico superiore alla Precolonizzazione*, in *Suppl. n. 5 all'ArchStorSir*, Siracusa 1996.

SCALORA 2017 = P. SCALORA, *Archeologia del Plemmirio dalla Preistoria alla Tarda Antichità*, Florida (SR) 2017.

SCALORA 2021a = P. SCALORA, *Nuove acquisizioni dal Plemmirio (Siracusa)*, in P. MILITELLO, F. NICOLETTI, R. PANVINI (edd.), *La Sicilia preistorica. Dinamiche interne e relazioni esterne*, *Atti convegno Catania – Siracusa 7-9 ottobre 2021*, Palermo 2021, pp. 535-538.

SCALORA 2021b = P. SCALORA, *Le tombe a tholos del Plemmirio, Siracusa*, in *Quaderni del Mediterraneo. Studi e Ricerche sui Beni Culturali Italiani* 21, 2021, pp. 147-155.

SCHUBRING 1867 = J. SCHUBRING, *Akrä-Palazzolo*, in *Jahresbericht für class. Philologie*, *Suppl. IV*, 1867, pp. 661-673.

TANASI 2004 = D. TANASI, *Per una rilettura delle necropoli sulla Montagna di Caltagirone*, in V. LA ROSA (ed.), *Le presenze micenee nel territorio siracusano. I Simposio Siracusano di Preistoria Siciliana in memoria di Paolo Orsi*, Siracusa 2003, 2004, pp. 399-447.

TANASI 2008 = D. TANASI, *La Sicilia e l'arcipelago maltese nell'età del Bronzo Medio*, Palermo 2008.

TANASI, VECA 2019 = D. TANASI, C. VECA, *Incontri e Mobilità nel Mediterraneo preistorico. Le necropoli siciliane di Cozzo del Pantano e Matrensa*, Oxford 2019.

TOMASELLO 1997 = F. TOMASELLO, *Le tombe a tholos della Sicilia centro meridionale*, in *CronCatania* 34-35, 1997.

TOMASELLO 2004 = F. TOMASELLO, *L'architettura "micenea" nel Siracusano. TO-KO-DO-MO A-PE-O O DE-ME-O-TE?*, in V. LA ROSA (ed.), *Le presenze micenee nel territorio siracusano. I Simposio Siracusano di Preistoria Siciliana in memoria di Paolo Orsi*, Siracusa 2003, 2004, pp. 187-215.

VALLET, VOZA 1984 = G. VALLET, G. VOZA, *Dal neolitico all'era industriale nel territorio da Augusta a Siracusa*, Siracusa 1984.

VECA 2017 = C. VECA, *Pugnali, daghe e spade. Nuovi elementi per l'inquadramento delle armi da taglio e da punta nei contesti funerari del medio Bronzo pugliese e siciliano*, in *Atti XLVII Riunione Scientifica Preistoria e Protostoria della Puglia 2012*, Firenze 2017, pp. 993-998.

VIANELLO, TYKOT 2017 = A. VIANELLO, R.H. TYKOT, *Investigating Technological Changes in Copper-Based Metals Using Portable XRF Analysis. A Case Study in Sicily*, in *Open Archaeology* 3, 2017, pp. 392-408.

VOZA, CRISPINO 2014 = G. VOZA, A. CRISPINO, *Castelluccio (Noto, Prov. di Siracusa)*, in *Notiziario di Preistoria e Protostoria* I.IV, 2014, pp. 109-111.

RIASSUNTO – Questo contributo intende pubblicare le numerose tombe a grotticella acquisite, attraverso una serie di ricognizioni, nel territorio del Plemmirio e pertinenti soprattutto all'età del Bronzo. Le nuove evidenze si aggiungono, dopo oltre un secolo, alle tombe esplorate da Paolo Orsi nel 1891 e nel 1897. Purtroppo, le aree funerarie indagate, violate in antico, non hanno restituito alcun reperto per cui la datazione si basa esclusivamente sulla architettura funeraria e su osservazioni topografiche. Degna di nota è anche la documentazione di tracce di capanne segnalate negli anni Sessanta del secolo scorso e ubicate presso l'insenatura detta "Carrozza". Grazie ai vecchi e ai nuovi dati, infine, si tenta di mettere in evidenza le dinamiche insediative che interessarono il Plemmirio tra il Bronzo antico e il Bronzo medio, condizionate verosimilmente dai rapporti commerciali transmarini.

SUMMARY – This paper aims to publish the several rock-cut tombs acquired, through a series of surveys, in the Plemmirio area and relating mainly to the Bronze Age. The new evidence adds, after more than a century, to the tombs explored by Paolo Orsi in 1891 and 1897. Unfortunately, the funerary areas investigated did not give back any finds so the dating is based only on funerary architecture and topographical observations. Also remarkable is the documentation of huts traces reported in the 1960s and located near the inlet known as "Carrozza." Finally, thanks to old and new data, an attempt is made to highlight the settlement dynamics that concerned Plemmirio between the Early and Middle Bronze Ages, likely conditioned by transmarine trade relations.

Parole chiave: Plemmirio, necropoli, villaggi, età del Bronzo, età del Ferro.

Keywords: Plemmirio, necropolis, settlements, Bronze age, Iron age.